

Progetti editoriali
Fondazione Museo storico del Trentino

CESARE BATTISTI TUTTE LE OPERE

PRESENTAZIONE DEL
PIANO EDITORIALE

msf FONDAZIONE
MUSEO STORICO
DEL TRENTINO

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) - art. 1, comma 1, D.C.B. Trento Periodico quadrimestrale registrato dal Tribunale di Trento il 9.5.2002, n. 1132. Direttore responsabile: Sergio Benvenuti - SUPPLEMENTO al N. 47 di ALTRESTORIE

La figura di Cesare Battisti e il suo impegno culturale, sociale e politico, ripercorsi attraverso la sua eredità intellettuale.

Un'ampia produzione di scritti e un ricco epistolario proposti all'indagine storica.

Quarant'anni di vita che hanno inciso sulla percezione e sulla rappresentazione della storia d'Italia e della terra che ne vide i natali.

Un'ambiziosa operazione editoriale promossa dalla Fondazione Museo storico del Trentino, custode della sua memoria.

In uscita nel 2016

- Scritti e discorsi.
Vol. 1. 1891-marzo 1900
- Epistolario.
Vol. 1. 1891-marzo 1900

In uscita negli anni successivi

- Scritti e discorsi.
Vol. 2. Aprile 1900-1905
- Epistolario.
Vol. 2. Aprile 1900-1905
- Scritti e discorsi.
Vol. 3. 1906-giugno 1911
- Epistolario.
Vol. 3. 1906-giugno 1911
- Scritti e discorsi.
Vol. 4. Luglio 1911-agosto 1914
- Epistolario.
Vol. 4. Luglio 1911-agosto 1914
- Scritti e discorsi.
Vol. 5. Agosto 1914-luglio 1916
- Epistolario.
Vol. 5. Agosto 1914-luglio 1916

Comitato scientifico

Vincenzo Cali
Giuseppe Ferrandi
Fabrizio Rasera
Mirko Saltori
Caterina Tomasi

Coordinamento editoriale

Rodolfo Taiani

Per adesioni, prenotazioni o informazioni scrivete a editoria@museostorico.it, consultate il sito edizionimuseostorico.it e iscrivetevi alla nostra newsletter o telefonate al +3904611747000

Fondazione Museo storico del Trentino
via Torre d'Augusto, 41 - 38122 Trento - ITALY

Caratteri del progetto

A quasi 100 anni dalla scomparsa, la figura centrale di Cesare Battisti, attorno a cui sono venuti a costituirsi alcuni fra gli snodi principali della storia trentina novecentesca, merita una riconsiderazione. Riconsiderazione che sappia però sottrarsi a contingenze ed esigenze dettate dalle celebrazioni. I continui richiami a Battisti nel locale dibattito pubblico odierno, ossessivi e quasi sempre sfocati, ma anche, diciamo, la più seria e meditata curiosità giunta da fuori dei ristretti confini trentini, impongono, e hanno imposto alla Fondazione Museo storico del Trentino una seria ricerca documentaria. Tale ricerca si è concretizzata nella riproposta (o, in non pochi casi, nella prima proposta) degli scritti battistiani, ineludibile punto di partenza per nuove letture e del personaggio e del periodo storico. Naturalmente, preliminare è stato il confronto con le precedenti due raccolte organiche di scritti, entrambe di particolare importanza: confronto da intendere come analisi delle motivazioni che ne furono alla base, delle scelte operate, e anche, si capisce, dei risultati (non solo di breve durata) conseguiti.

La prima raccolta, apparsa in due volumi (gli *Scritti politici* – con appendice di scritti letterari – e gli *Scritti geografici*), è l'“edizione nazionale” Le Monnier, decretata già nel 1916, preparata per il 1920-1921, ed edita, in un clima culturale rapidamente mutante, nel 1923 (di questi due volumi è apparsa in tempi recenti, per la casa editrice La Finestra di Lavis, una ristampa anastatica): curatrice, la vedova di Battisti, Ernesta Bittanti, intelligente vestale tutt'altro che neutra. Tale “ufficialità” da una parte, e curatela “familiare” dall'altra (per quanto, quest'ultima, autorappresentata come ufficiale anch'essa: la pretesa oggettività passa attraverso l'azzeramento dell'intimità), la rendono operazione estremamente interessante. Per quanto concerne l'aspetto contenutistico, va ricordato che la Bittanti non ebbe a disposizione in quei momenti tutte le opere battistiane (l'importante collezione de *L'avvenire del lavoratore*, per fare un esempio). Ma operò comunque scelte discutibili. È la stessa Livia Battisti, in una lunga lettera inedita allo storico Ernesto

Sestan, datata 21 settembre 1977, a evidenziare alcuni limiti diremmo “psicologico-politici” dell'operazione: “la scelta degli articoli che sono stati pubblicati nella Edizione Nazionale è inficiata (mi si perdoni la durezza del termine) dal momento psicologico che mia Madre attraversava allora. (Essa stessa nella intimità che ci legò negli ultimi anni della Sua vita, la riconosceva deviante). Mi spiego: in quel momento ogni precedente scritto di Battisti avrebbe dovuto essere una premessa all'interventismo”. In effetti non vi sono, nel volume, gli scritti della battaglia politica quotidiana, battaglia per gran parte socialista, apparsi sul giornale *Il popolo*: al quale peraltro la stessa Ernesta aveva collaborato alacramente.

A questa raccolta seguì, 43 anni dopo, nel 1966 (cinquantesimo della morte di Battisti), una nuova silloge di scritti, stampata da La nuova Italia: un volume di *Scritti politici e sociali*, curato dallo storico Renato Monteleone, e due tomi di *Epistolario*, curati dallo stesso Monteleone e da Paolo Alatri. Tali volumi rappresentarono una importante novità, e, assieme ai coevi saggi dello stesso Monteleone (che culminarono nel fondamentale volume *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, pubblicato nel 1971 da Editori Riuniti), tendevano a restituire corpo alla figura del Battisti socialista e a tracciare le linee storiche dello sviluppo del socialismo trentino: è noto poi che la lettura critica di Monteleone venne a cozzare con la gestione familiare dell'eredità politica battistiana, e che Livia Battisti disconobbe quell'operazione, a cui aveva comunque collaborato. Operazione che, invece, è assolutamente da apprezzare. Vengono in quest'edizione introdotte le importanti novità dell'epistolario (con le sole lettere di Battisti, non dei corrispondenti, più di metà delle quali risalenti agli ultimi due anni di vita) e dell'importante selezione di articoli di giornale del Battisti socialista, non tanto da *L'avvenire del lavoratore*, quanto da *Il popolo*, il suo quotidiano. Vi sono, e vanno rilevate, anche delle mancanze rispetto all'antica edizione Le Monnier: manca – e ciò fu notato e deprecato da un Enzo Collotti attento recensore –

l'importante conferenza su *Gli Alpini* del 1916, che fu un "classico" della vulgata battistiana nazionalista (e che pone in effetti degli interrogativi inquietanti allo storico che vi si accosti), e mancano soprattutto quegli scritti geografici che nel 1923 occupavano un intero e ponderoso volume.

Con il deposito dell'archivio Battisti al Museo nel 1983 e con la vivace attività di Vincenzo Cali, si ebbe, da metà anni ottanta, una importante, anche se disorganica, serie di pubblicazioni di materiale inedito tratto per lo più dall'archivio battistiano: il carteggio fra Cesare e la moglie Ernesta nel periodo dell'interventismo (luglio 1914-maggio 1915) edito in *Addio mio caro Trentino* (1984), il carteggio dei Battisti con Gaetano Salvemini (1894-1957) edito in *Salvemini e i Battisti* (1987), i carteggi di Battisti con Trener, con Tolomei, e con vari geografi (1894-1916) editi, assieme alla traduzione della *Politische Geographie* di Ratzel, in *Cesare Battisti geografo* (1988), il carteggio dei vari protagonisti delle vicende universitarie (1898-1920) edito in *Per l'università italiana in Austria* (1990), fino allo scritto inedito giovanile pubblicato come *Trentino di ieri* (1993), tutti a cura di Cali.

L'impresa a cui ci siamo ora accinti, avviata ormai da diversi anni, e che giungerà in questo 2016 ai primi risultati tangibili, fa tesoro – e non potrebbe essere altrimenti – di tutti questi fondamentali lavori. E si confronta anche con altre simili avventure editoriali, non ultima quella degli scritti di Alcide Degasperi pubblicata da Il mulino.

Si tratta di due serie di volumi, che usciranno parallelamente, l'una dedicata agli scritti e discorsi, l'altra all'epistolario.

Gli scritti e discorsi andranno naturalmente molto al di là delle raccolte Bittanti e Monteleone, e includeranno tutti gli articoli pubblicati da Battisti, spessissimo in forma anonima, su *L'avvenire*, *L'avvenire del lavoratore*, *Il popolo* e sugli altri periodici, tutti gli articoli e saggi sparsi in rivista, i discorsi e comizi riportati per intero o in sunto dalla stampa, i discorsi al Consiglio comunale di Trento, alla Dieta provinciale di Innsbruck e al Parlamento nazionale di Vienna, tratti dai resoconti ufficiali (e adeguatamente collazionati con i vari resoconti giornalistici, che forniscono a volte particolari differenti o inediti, seppur da ponderare); quindi gli scritti geografici (quelli già editi dalla Bittanti, tutte le varie recensioni pubblicate sulle riviste *La cultura geografica*, *Tridentum* ecc.), gli articoli illustrativi pubblicati su *Vita trentina*, sui bollettini della Società Rododendro, e le numerose guide, anche militari. Vi sono pure (non moltissimi) testi inediti di varia natura, per lo più presenti nell'archivio Battisti, relativi a studi, discorsi ecc., ma anche dichiarazioni e autodifese rese nel corso dei numerosi processi nei quali Battisti fu coinvolto, tratte dagli atti processuali e confrontate con i resoconti della stampa.

L'epistolario sarà anch'esso ben più completo di

quello, benemerito, curato da Monteleone e Alatri, senza i tagli che lì per forza vi furono (nelle lettere a Ernesta): includerà tutte le numerose lettere pubblicate dopo il 1966 soprattutto per cura di Vincenzo Cali, ma anche qualcuna già pubblicata prima e sfuggita, e soprattutto altre rintracciate in vari archivi. Quelle già pubblicate sono state chiaramente ricontrollate sugli originali.

Secondo un costume che è andato via via affermandosi nella pubblicazione di opere di questo genere (si vedano i recenti casi degli epistolari di Antonio Labriola o di Filippo Turati), si pubblicheranno non solo le lettere di Battisti, ma anche quelle a Battisti, inserite entro il *continuum* cronologico: si potrà così apprezzare, lì dove la voce di Battisti manca quasi del tutto per la perdita delle sue lettere – e i casi sono numerosi e importanti: Piscel, Lorenzoni, Pasini, Fogolari ecc. –, almeno l'eco di quella voce, nelle missive, molte volte bellissime, spesso importanti, dei suoi interlocutori. Il taglio che si è voluto dare a questa impresa è, semplificando, un taglio il più possibile filologico.

Vi è stata, lo diciamo senza falsa modestia, una particolare cura sia nella ricerca dei materiali (il che non significa che la ricerca sia stata di per sé del tutto esaustiva), sia nell'attribuzione degli scritti non firmati (operazione, va da sé, delicatissima e insidiosa), sia nella restituzione testuale degli stessi; ma anche nello sviluppo di apparati sintetici ma precisi: apparati che forniscano gli elementi di contorno, e, in maniera assai più circostanziata, informazioni sulla vita e sull'azione di Battisti nei diversi momenti, e notizie biografiche sui personaggi coinvolti, maggiori e soprattutto minimi. Con ciò ci si vuole anche porre lungo la scia dell'opera di Monteleone, ma con maggior larghezza di documentazione e maggior consuetudine con alcuni contesti. Quali i risultati? Li mostreranno i volumi stessi. In generale comunque il Battisti che risulta da questo lavoro è più "tridimensionale", e ciò era ovvio, rispetto a quello consegnatoci dalla tradizione.

Anche, va detto, dalla tradizione stessa del Museo trentino del Risorgimento, che ebbe il merito, nella persona di Bice Rizzi e di concerto con la famiglia Battisti (nello stesso solco si può dire si sia poi mosso, pur con differenti articolazioni, Vincenzo Cali), di sottrarre la figura di quello che era stato per troppo tempo solo il "Martire" alle strettoie dell'ipoteca fascista: appiattendolo però troppo lui e la sua visione nazionale (e ciò è sottolineato da tutta una tradizione storiografica che da Monteleone giunge a Collotti, fino a Rasera) su un fondale uniformemente socialista, democratico, internazionalista che non gli appartiene pienamente: e che non rende giustizia alla complessità della sua figura, alle contraddizioni rilevabili nei suoi rapporti col mondo socialista coevo, ma anche fra i diversi momenti della sua biografia.

È, in fondo, a evidenziare questa complessità che mira tutta l'operazione che da quest'anno vedrà la luce.



Graz. Esponenti della Società degli studenti trentini. Da sinistra, in piedi: Cesare Battisti, Giovanni Lorenzoni; seduti: Gino Sartori, Antonio Piscel, Adolfo de Bertolini; a terra: Iginio Zucali. 1895



Cesare Battisti. 1890

Cesare Battisti, l'Austria, il Tirolo

intervista a Günther Pallaver

Günther Pallaver è professore di scienze politiche presso l'Università di Innsbruck

Quale posto occupa oggi la figura di Cesare Battisti nella riflessione storiografica, ma anche nel dibattito pubblico, in Sudtirolo? E nel Tirolo e, più in generale, in Austria?

Per essere onesti e chiari, in Sudtirolo non c'è (più) un dibattito storiografico (per non parlare di un dibattito pubblico) attorno alla figura di Cesare Battisti, e nemmeno in Tirolo o in Austria. Nel passato la figura di Battisti era messa quasi sempre in connessione (e in tal modo contemporaneamente strumentalizzata) con due dimensioni storiche: da un lato con il Monumento alla Vittoria di Bolzano; dall'altra con l'annessione del Sudtirolo all'Italia e conseguentemente con il confine del Brennero.

Battisti, insieme ai suoi due commilitoni Fabio Filzi e Damiano Chiesa, fu sempre esaltato da fascisti e da nazionalisti come testimone del confine al Brennero. Per questo motivo le loro effigie han trovato posto nell'atrio del Monumento alla Vittoria di Bolzano.

Dopo l'inaugurazione dell'allestimento *BZ '18-'45: un percorso espositivo nel Monumento alla Vittoria*, non solo il Monumento, ma anche i suoi "ospiti" son divenuti sempre più oggetto di un processo di storicizzazione. Con tale importante passo ha avuto sostanzialmente fine anche la discussione in merito alla rimozione dell'erma di Battisti, richiesta che in passato fu presentata, a ragione, dai parenti di Battisti e dalla parte illuminata, antifascista e interetnica della società civile sudtirolese. In passato da parte sudtirolese la figura di Battisti è stata spesso tirata in ballo come testimone contro il confine del Brennero. L'interventista Battisti avrebbe combattuto per il Trentino italiano, non per il Sudtirolo tedesco, per il confine linguistico a Salerno, non al Brennero. In tal modo Battisti è stato utilizzato non solo dai fascisti e dai nazionalisti italiani, ma anche dai separatisti tedeschi per i propri scopi. Noi sappiamo, tuttavia, che Battisti non può essere usato come testimone di alcun confine, e che egli, da questo punto di vista, fu contraddittorio.

Oggi in Tirolo Battisti è noto solo agli studiosi di storia regionale, e lo stesso vale anche, in generale, per l'Austria. In tutta l'Austria alla sua figura è dedicata solamente una targa sul suo scranno al Parlamento viennese. Come tardo risarcimento si potrebbe dedicargli una piazza o una strada a Innsbruck.

Per la vostra generazione di studiosi cosa significarono, anche in termini di impegno politico e civile, Battisti e la lettura che ne diede un intellettuale come Claus Gatterer?

Battisti era per noi in primo luogo un socialista e un combattente per l'autonomia del Trentino. Poiché noi siamo cresciuti nell'ambito di due culture politiche, austriaca e italiana, io almeno (ma ciò riguarda anche molti altri della mia generazione) ero meno attratto da Battisti rispetto a due grandi teorici marxisti antidogmatici come l'italiano Antonio Gramsci e l'austriaco Otto Bauer. Gramsci con la sua teoria dell'egemonia, Bauer per i suoi lavori sulla questione nazionale erano per noi un importante punto di riferimento. Nei confronti di Battisti c'erano anche delle riserve, poiché egli in quanto interventista rappresentava la logica della guerra. Negli anni settanta e ottanta del secolo scorso noi ci richiamavamo, al contrario, alla logica del pacifismo, alla lotta per il disarmo (unilaterale) e per la difesa sociale nonviolenta.

Un senso di vicinanza con la figura di Battisti nasceva dalla netta condanna nei confronti della disumana giustizia militare asburgica. Noi ci univamo all'atto di accusa contro il militarismo viennese che dividevamo con gli austriaci Karl Kraus, Oskar Kokoschka e Franz Tumlér. Da questo punto di vista Claus Gatterer fu per noi decisivo, in quanto ci rivelò la dimensione umana di Battisti, oltre alla sua militanza socialista e interventista.

Pur riconoscendo la grandezza e l'importanza, anche per la storia sudtirolese, dell'opera di Gatterer, alcuni storici (da Enzo Collotti a Fa-

brizio Rasera) ne hanno sottolineato l'“eccesso di difesa” nei confronti di Battisti o addirittura qualche tratto apologetico. Gatterer fu troppo “benevolo”? E se sì, va scusato per gli obiettivi più contingenti che la sua opera si proponeva?

Per me e per la mia generazione Claus Gatterer è stata una figura di enorme significato, e il maestro di tutti noi per due motivi. Con il suo metodo, soprattutto, egli attuò una svolta “copernicana” nella rielaborazione della storia del Sudtirolo, così come di ogni altro territorio dell'ex Impero austroungarico e dell'Italia ove si ponessero problematiche legate alla presenza di minoranze etniche. Gatterer era l'antitesi del nazionalismo e della storiografia di stampo nazionalista. Bisogna sempre scrivere la propria storia anche con gli occhi degli altri: questo era il suo credo. In particolare Gatterer ha applicato il metodo comparativo, poiché è attraverso di esso che le proprie convinzioni assolute si possono decostruire e trasformare entro una dimensione relazionale. Questa concezione ha avuto magistrale compimento nel suo libro sulle minoranze in Italia.

Gatterer si avvicina a Battisti inserendo la sua figura nel contesto sociale, politico e culturale in cui viveva. In tal modo costruisce un ritratto di Battisti nella pienezza della sua dimensione umana, con tutta la sua forza e la sua debolezza. Questa è la particolarità del modo di Gatterer di fare storia. In tutti i suoi lavori, come storico e come giornalista, egli, come ha confidato al suo diario, pone sempre al centro la persona.

In questo senso Gatterer ha scritto una biografia dell'uomo Battisti non limitandosi al suo ruolo di politico, geografo o cittadino dell'Impero austroungarico. Se si legge l'opera di Gatterer su Battisti solamente da una prospettiva storiografica, allora si deve condividere l'opinione di Collotti e Rasera. Tuttavia, se si legge l'opera più da un punto di vista “umano”, allora questa critica si relativizza di nuovo. Nessun altro è riuscito sinora a suscitare attraverso una biografia una tale empatia verso Battisti come persona. Anche per questo essa rimane quindi un'opera fondamentale, in quanto ci costringe a guardarci allo specchio e a riconoscere noi stessi nell'altro. Il libro ci permette di comprendere non solo Battisti, ma anche Gatterer stesso. Gatterer restituisce a Battisti quella dignità umana che l'Austria, attraverso il tribunale militare, gli aveva sottratto. Ho sempre avuto l'impressione che Gatterer, attraverso il “suo” Battisti, volesse costruire un percorso di riconciliazione tra i “nemici ereditari” Italia e Austria, tra gli appartenenti a diversi gruppi linguistici in Sudtirolo e Trentino, molto prima della “Commissione per la verità e la riconciliazione” con la quale il Sudafrica ha rielaborato il proprio passato. A mio parere Gatterer, in quanto parte del mondo austroungarico, si sentiva responsabile per l'ingiustizia compiuta, e voleva, attraverso la figura di Battisti, giungere ad un riscatto “catartico”. Per lui il riconoscimento delle proprie mancanze, il “mea

culpa”, era una preconditione necessaria per il perdono e la riconciliazione. In tale passaggio la formazione cattolica di Gatterer appare in evidenza.

Battisti ebbe come collega al Parlamento austriaco e alla Dieta tirolese il socialista di Innsbruck Simon Abram, grande figura ancora poco conosciuta, che si pone accanto ad altri protagonisti di quella storia come, per fare un paio di nomi, Ignaz Saska e Josef Holzhammer. Quanto il socialismo tirolese è oggi oggetto di indagine storica e di riflessione pubblica?

Con la fine delle grandi narrazioni, con la fine delle grandi ideologie del 19. e 20. secolo si è ridotto anche l'interesse per il movimento operaio.

A parte isolate ricerche non si rileva più attenzione per questi temi. Non mi risulta che oggi, nella memoria collettiva tirolese, le succitate figure di Abram, Saska o Holzhammer rappresentino un ricordo delle lotte per i senza diritti. A Innsbruck sono sopravvissute alcune tracce sul territorio, un ponte, una strada, una statua nell'istituto di previdenza sociale tirolese, ma per il resto è tutto caduto nell'oblio del nostro tempo frenetico.

Come valuta il progetto, messo in campo dalla Fondazione Museo storico del Trentino, della pubblicazione, filologicamente accurata e adeguatamente annotata, degli scritti e dell'epistolario completi di Battisti? È soltanto una lodevole sistemazione storico-erudita o risponde anche a sollecitazioni più complesse e potenzialmente feconde?

Si tratta in ogni caso di un'iniziativa lodevole, ma personalmente sono scettico sulla possibilità di ottenere in tal modo un plusvalore sociale. Il Trentino continua a trovarsi sulla via della ricerca di una propria identità per superare un complesso di inferiorità durato fin troppo a lungo. Tuttavia, osservando come si presenta attualmente questa costruzione identitaria, che viene ricondotta alla storia del Tirolo storico, non riesco a essere ottimista. Ciò perché tale processo fa riferimento al passato senza una proiezione verso il futuro.

Un Andreas Hofer non può essere per il Trentino elemento fondativo dell'identità, ed è in un certo senso anche astorico. Da un punto di vista identitario ci sarebbero molte altre figure che permetterebbero di fare riferimento al passato ma anche di guardare al futuro. Il processo di costruzione dell'identità collettiva, inoltre, deve essere inclusivo.

La valorizzazione della figura di Alcide De Gasperi può essere considerata un tentativo di guardare al futuro partendo dal proprio passato. De Gasperi rappresenta, tuttavia, solo una parte della società trentina e della memoria trentina; Battisti potrebbe rappresentare l'altra. Rimane aperto il dubbio se un tale processo di costruzione identitaria comune possa avere successo.



Cesare Battisti e Ferdinando Pasini nella loro camera a Firenze. 1897-1898



Cesare Battisti con il dottor Sicher in occasione di un'escursione alle Viote del Bondone, 1900-1905

Quarant'anni di vita

La formazione a Firenze e gli studi geografici

Cesare Battisti nasce a Trento il 4 febbraio 1875, figlio del negoziante Cesare (originario della Val di Ledro) e di Teresa Fogolari. Frequenta il Ginnasio-Liceo cittadino, dove si forma una coscienza politica di tipo liberal-nazionale, affermata anche attraverso un giornalino poligrafato assieme a un gruppo di compagni, e rinforzata dalla frequentazione di un vecchio liberale come Carlo Dordi, già deputato alla Camera viennese. Nel 1893 si iscrive all'Istituto di studi superiori di Firenze; da fine 1894 sarà a Torino, quindi – durante l'anno successivo – a Graz. Intanto diviene fra i protagonisti della vita della neo costituita Società degli studenti trentini (e del suo *Annuario*), fondata da Antonio Piscel e Giovanni Lorenzoni, e con questi si avvicina alle idee socialiste, già conosciute a Torino, dando vita – all'inizio del 1895 – alla *Rivista popolare trentina*, il cui unico numero verrà sequestrato dalle autorità. Durante quell'anno Battisti, con Piscel, altri studenti e con un gruppo di artigiani trentini, fonda la sezione trentina del Partito socialista austriaco, iniziando un'intensa attività di pubblicista (collaborerà assiduamente a *L'avvenire*, uscito a Vienna nel 1895-1896, e quindi a *L'avvenire del lavoratore*, uscito in Trentino dal 1896 al 1901) e di propagandista.

Nel frattempo, a fine 1895, dopo un breve passaggio all'Università di Vienna, torna a studiare a Firenze. Qui frequenta il gruppo di Gaetano Salvemini, Ugo Guido Mondolfo e il fratello Rodolfo, ed Ernesta Bittanti, bresciana, con la quale si fida e che sposerà nel 1899. Il gruppo è contrassegnato dalla propensione per un socialismo ancora intellettuale e dai tratti romantici, con qualche aggancio teorico a un tardo positivismo inteso in senso ampio.

Porterà a termine gli studi nel 1897, laureandosi in geografia con una tesi stampata a Trento l'anno seguente (*Il Trentino: saggio di geografia fisica e di antropogeografia*), e farà seguire un biennio presso l'Istituto di perfezionamento di Firenze. È, questo, un periodo di intensi studi geografici (di tipo idrologico-

limnologico), di varie pubblicazioni, e della fondazione, con il geologo Giovanni Battista Trener – poi suo cognato – della rivista di studi storico-scientifici *Tridentum* (uscirà dal 1898 sino al 1913), e con il geografo friulano Renato Biasutti del periodico divulgativo *La cultura geografica* (uscito nel 1899). Tornato definitivamente a Trento con Ernesta (da cui avrà tre figli, il maggiore dei quali, Luigi, ricoprirà poi ruoli di primo piano nella Resistenza e nel socialismo trentino del secondo dopoguerra), si getta pienamente nella lotta politica con il Partito socialista, del quale diviene il leader, costantemente coadiuvato da Piscel e da Augusto Avancini, che sarà deputato a Vienna tra il 1907 ed il 1911.

Leader dei socialisti trentini

Nel 1900 Battisti fonda il quotidiano *Il popolo*, che uscirà ininterrottamente fino all'agosto 1914, e che rimarrà il fondamentale organo di lotta per i socialisti trentini: su di esso Battisti scriverà centinaia di articoli e a causa di esso subirà numerosi processi penali. Contestualmente svolge, anche per mezzo della propria tipografia STET (Società tipografica editrice trentina), grande attività pubblicitaria, mettendo a frutto le sue cognizioni nella stesura di numerose guide geografico-escursionistiche delle valli del Trentino e fondando nel 1903 il periodico illustrato di varia cultura *Vita trentina*. La sua costante azione territoriale è volta alla laicizzazione e alla lotta contro il "clericalismo" trentino (anche attraverso la fondazione, assieme ai liberali, di società come la *Pro cultura*), alla battaglia contro le amministrazioni comunali corrotte, alla ricerca di una soluzione moderna e razionale dei problemi economico-industriali del Trentino. Accanto a ciò la costante denuncia del militarismo austriaco, la lotta (che fu di tutto il socialismo coevo) per l'allargamento del suffragio elettorale, la battaglia per una maggior libertà di stampa e la richiesta dell'Università italiana a Trieste: quest'ultimo postulato avvicinava il partito socialista ai liberali, con i quali Battisti ebbe

sempre un rapporto difficile e conflittuale, ma a suo modo intenso. Consigliere comunale di Trento dal 1903 al 1905 e quindi dal 1911 al 1914, egli entrerà anche in Parlamento a Vienna nel 1911 (farà parte come "ospite" del Club parlamentare socialdemocratico tedesco), e quindi, dopo la riforma elettorale, nella Dieta tirolese nel maggio 1914. Il suo socialismo, poco interessato al piano dottrinale (che rimaneva comunque riformista), portava nell'azione quei caratteri di risoluto radicalismo che derivavano dalle suggestioni mazziniano-risorgimentali: ad un primo momento in cui la richiesta di un'autonomia entro lo stato austriaco, in linea con i postulati della socialdemocrazia austriaca, occupava un posto importante nella sua azione, seguì verso il 1904-1905 una sempre maggior sfiducia nella possibilità di una federazione di stati in Austria e, nel fondo, anche una disillusione verso l'azione politica della socialdemocrazia austriaca in campo nazionale.

La scelta dell'intervento e la guerra

Il 17 agosto 1914, poco dopo lo scoppio della guerra, Battisti si reca in Italia, e da lì, nell'orbita dell'interventismo democratico, inizia una campagna martellante per l'intervento contro l'Austria, sia per mezzo di discorsi che di pubblicazioni e articoli su giornali (*Il secolo* di Milano, ad esempio). È l'abbandono di fatto del campo socialista (il partito in Italia fu su posizioni neutraliste) e l'approdo ad un interclassismo fondato sulla nuova condizione del soldato in trincea, che trova compiuta definizione nella sua ultima conferenza su *Gli Alpini*, tenuta a Milano il 21 aprile 1916. Tale attività politica venne attentamente controllata dalle autorità austriache, e vista con preoccupazione anche dal leader dei socialisti austriaci Victor Adler.

Arruolatosi come volontario nel 1915 nel 5° Reggimento Alpini (Battaglione Edolo), Battisti partecipa ad azioni nel gruppo dell'Adamello (forcella di Montozzo) e sul Tonale, e viene nominato sottotenente nel novembre. Per breve tempo sul Monte Baldo, nell'inverno 1915-1916 collabora con l'Ufficio informazioni del Comando della 1ª Armata, guidato dal col. Tullio Marchetti, con sede a Verona: qui, assieme a Piscal (anch'egli passato nelle file interventiste), scrive diverse guide di carattere geografico-militare. Nominato tenente nel marzo 1916, in maggio torna a combattere in montagna, gruppo del Pasubio, con il Battaglione Vicenza del 6° Reggimento Alpini.

L'impiccagione

Il 10 luglio, mentre cerca di conquistare una postazione avanzata con il proprio plotone, Battisti è catturato assieme al volontario trentino Fabio Filzi sul Monte Corno di Vallarsa dai militari austriaci. Entrambi vengono giustiziati nel Castello di Trento il 12 luglio 1916. Le fotografie del "martire" impiccato trovarono una grande eco mediatica. Il quartier generale dell'11ª Armata ne proibì quasi immediatamente la circola-

zione, tuttavia esse si diffusero rapidamente e vennero utilizzate durante il conflitto dalla stampa italiana con scopi propagandistici (pubblicando la fotografia il 23 febbraio 1918, il giornale di Benito Mussolini *Il popolo d'Italia* titolava: "Italiani, guardate e imparate a odiare! Il martirio di Cesare Battisti fotografato dai suoi carnefici"). Le fotografie saranno anche oggetto di una penetrante riflessione nel dialogo fra l'ottimista e il criticone de *Die Letzten Tage der Menschheit* (*Gli ultimi giorni dell'umanità*) di Karl Kraus, uscito subito dopo la guerra.

La figura di Battisti, osannata poi dall'Italia postbellica, strumentalizzata pur con difficoltà dal fascismo, riferimento per vari gruppi antifascisti durante la Resistenza, recuperata – fin troppo "normalizzata" – come punto di riferimento democratico dopo la seconda guerra mondiale, quindi contrastata da alcuni gruppi minoritari filotirolese oltranzisti, costituisce ancora oggi un intenso termine di confronto, carico di complessità e denso di *pathos*, per la riflessione sulla storia di una regione di frontiera.

Testo pubblicato sul sito web *1914-1918-online – International Encyclopedia of the First World War*, <http://encyclopedia.1914-1918-online.net/article/battisti_cesare> e qui riproposto in forma ampliata. Si ringrazia il prof. Oliver Janz per averne autorizzato la ripubblicazione.



Cesare Battisti a Padova per una conferenza a favore dell'interventismo. Febbraio 1915



Cesare Battisti con Arturo Castelli



(a sinistra) e Artemio Ramponi

Studi e fonti edite

I seguenti “consigli di lettura” cercano di individuare alcuni testi fondamentali per la comprensione della vita e dell'azione di Battisti, ma anche delle diverse prospettive con cui a Battisti si è guardato durante gli anni.

Si è evitato di citare saggi pubblicati in rivista o in opere collettanee, pur consapevoli della conseguente perdita di importanti tasselli (la voce di Gaetano Arfè per il *Dizionario biografico degli italiani*, i saggi per *Studi storici* di Renato Monteleone ed Enzo Collotti, il contributo di Fabrizio Ramera pubblicato ne *Gli Italiani in guerra* a cura di Mario Isnenghi ecc.).

◆ Cesare Battisti, *Scritti geografici*, Edizione nazionale a cura di Ernesta Bittanti Battisti. Firenze: Le Monnier, 1923

◆ Cesare Battisti, *Scritti politici*, Edizione nazionale a cura di Ernesta Bittanti Battisti. Firenze: Le Monnier, 1923

È la prima raccolta di scritti battistiani, predisposta dalla vedova Ernesta, che vi antepone due note preliminari datate rispettivamente 1921 e 1920.

Il primo volume contiene la maggior parte degli scritti scientifici di Battisti, compresi il suo primo volume *Il Trentino: saggio di geografia fisica e di antropogeografia* (1898) e il più tardo *Il Trentino: illustrazione statistico economica* (1915).

Il secondo comprende una scelta di interventi politici, inclusi i due volumetti *Una campagna autonomistica: il Partito socialista e l'autonomia del Trentino (1895-1901): note storiche e riassunti di discorsi* (1901) e *Al Parlamento austriaco e al Popolo italiano: discorsi del dottor Cesare Battisti, deputato di Trento al Parlamento di Vienna* (1915), e un'appendice di scritti letterari. A seguire vi è un'ampia e articolata bibliografia ragionata degli scritti di Battisti (la più completa a tutt'oggi disponibile) curata dalla Bittanti, con scelta di brani tratti dagli articoli.

I due volumi sono stati ristampati anastaticamente da La Finestra, Lavis (TN), rispettivamente nel 2005 (come *Opere geografiche*, con nota di Vincenzo Cali) e nel 2006.

◆ *Atti del processo Battisti Filzi Chiesa*, a cura dell'Archivio di Stato di Trento e della Società di studi per la Venezia Tridentina. Trento: TEMI, 1934

Importante e lussuosa edizione degli atti del processo a Damiano Chiesa e di quello a Cesare Battisti e Fabio Filzi (conservati presso l'Archivio di Stato di Trento), con ripro-

duzione fotografica di tutti i documenti sulla pagina sinistra e traduzione degli stessi sulla pagina destra. Affidata alla meticolosissima curatela e traduzione di Francesco Menestrina, l'edizione subì, per l'intervento del deputato fascista trentino Italo Lunelli, la censura in relazione alle dichiarazioni di Chiesa.

Ristampato anastaticamente da La Finestra, Lavis (TN), nel 2012.

◆ Ernesta Battisti, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia: agosto 1914-maggio 1915*. Milano: Treves, 1938

Narrazione, ovviamente partecipata e partigiana, comunque assai documentata, dell'attività interventista di Battisti in Italia nei mesi della neutralità: è la definizione di un canone. È preceduta da un'ampia parte, dove naturalmente non mancano le mistificazioni, sulla storia del Trentino dal Risorgimento all'interventismo. Volume di carattere schietamente nazionale, non ebbe comunque gestazione facile in quel momento storico. Ristampato (identico) da Garzanti nel 1945.

◆ *Cesare Battisti nella storia d'Italia*. Trento: TEMI, 1965

Il volume, voluto dall'editore Riccardo Bacchi, è notevole soprattutto in virtù della ricchissima parte fotografica, curata da Ulisse Marzatico per le immagini e da Ezio Mosna per le didascalie, che ripercorre l'intera vita di Battisti. Vi è una bibliografia curata da Bice Rizzi e, soprattutto, un lungo saggio in apertura dello storico militare Piero Pieri, che si muove in un'ottica “risorgimentista”.

Ristampato anastaticamente sempre da TEMI nel 2011 con breve presentazione di Maria Garbari.

◆ Cesare Battisti, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone. Firenze: La nuova Italia, 1966

◆ Cesare Battisti, *Epistolario*, 2 tomi, a cura di Renato Monteleone e Paolo Alatri. Firenze: La nuova Italia, 1966

Seconda, e fino ad oggi ultima, grande raccolta di scritti battistiani. L'opera ebbe inizialmente l'assenso e la collaborazione della figlia di Battisti, Livia (autrice di una presentazione), che si dissociò poi dall'interpretazione di Monteleone distribuendo *Alcune addenda* a stampa. Il primo volume ripubblica, con le preziose annotazioni di Renato Monteleone (che contestualizzò l'opera di Battisti dentro la storia del socialismo trentino), quasi tutti gli scritti già editi negli

Scritti politici del 1923, con l'aggiunta di numerosi articoli, per lo più tratti da *Il popolo*. L'introduzione è di Alessandro Galante Garrone, la bibliografia essenziale degli scritti di Battisti in calce è di Livia Battisti.

L'*Epistolario* è curato da Monteleone per la parte sino allo scoppio della guerra, da Alatri per la parte successiva. L'introduzione è dello stesso Alatri, segue uno scritto inedito di Ernesta Bittanti rivolto ai figli, datato 1940, su *Battisti nella giovinezza*; in calce, una bella scelta di illustrazioni e bibliografia ragionata degli scritti su Battisti a cura di Livia.

◆ Renato Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino: 1894-1914*. Roma: Editori Riuniti, 1971

L'opera più importante sulla storia del socialismo trentino, dalle origini allo scoppio della prima guerra: qui Battisti è messo a reagire con il contesto locale, con la base del partito, con le dissidenze sindacaliste e con le vicende del socialismo austriaco. Anche per la biografia battistiana, un testo ineludibile.

◆ Claus Gatterer, *Cesare Battisti: ritratto di un "alto traditore"*. Firenze: La nuova Italia, 1975

Un grande classico, da leggere non solamente come opera storiografica, ma anche come contributo politico e civile al tema della convivenza etnica nel Sudtirolo. Uscito originariamente nel 1967 per l'editore Europa Verlag di Vienna-Francoforte-Zurigo, con il titolo *Unter seinem Galgen stand Österreich: Cesare Battisti: Porträt eines "Hochverrätters"*. Questa versione italiana, sostenuta da Livia Battisti, uscì, rispetto a quella in tedesco, aggiornata ed ampliata.

Nel 2006 è stato pubblicato per l'editore Praxis 3 di Bolzano il volume di Gatterer *Impiccate il traditore: Cesare Battisti, a novant'anni dalla morte*, tratto da quella che risulta essere una prima stesura italiana del libro.

◆ *Atti del Convegno di studi su Cesare Battisti: Trento 25-26-27 marzo 1977 nel quadro delle manifestazioni del centenario della nascita di Cesare Battisti*. Firenze: La nuova Italia; Trento: TEMI, 1979

Fondamentali atti del convegno voluto e organizzato da Livia Battisti, morta prima della pubblicazione. Magistrale saggio di Ernesto Sestan in apertura. A seguire, interventi di spessore di grandi storici del socialismo austro-italiano (Leo Valiani, Arduino Agnelli, Angelo Ara, Elio Apih) e importanti contributi relativi alla realtà trentina (Rasera-Fait, Cali, Baldan, Livia Battisti e Giuliano Pischel), oltre ad altri dedicati a diversi aspetti del personaggio (Tagliacozzo, Barbieri, Briguglio, Cruccu, Tessari, Decleva). In chiusura, tavola rotonda con la partecipazione di ulteriori studiosi, quali Alatri, Arfè, Valsecchi, Talamo.

◆ *"Addio mio caro Trentino": Cesare Battisti – Ernesta Bittanti: carteggio (luglio 1914-maggio 1915)*, a cura di Vincenzo Cali. Trento: TEMI, 1984

Il primo e, forse, per la quantità e qualità dei materiali inediti, il più importante fra i volumi di carteggi editi per cura di Cali. Si tratta delle lettere di Cesare e di Ernesta scritte nel periodo della neutralità italiana, rinvenute solo negli anni settanta. Una delle letture indispensabili, e non solo per la comprensione della parabola ultima di Battisti. Breve ma penetrante presentazione di Paolo Alatri, che,

nella interpretazione di questa fase della vita di Battisti, in consonanza con Monteleone, prende le distanze da Cali: Cali che comunque firma una delle sue introduzioni e curatele più impegnate.

◆ *Cesare Battisti geografo: carteggi 1894-1916*, a cura di Vincenzo Cali. Trento: TEMI; Museo del Risorgimento, 1988

Vincenzo Cali riprende in mano i fili del Battisti geografo, in effetti abbastanza trascurato sino a quel punto. Scorrono così i carteggi, per gran parte inediti, con Bernardino Frescura, Assunto Mori, Giovanni e Olinto Marinelli, Giovanni De Agostini, Luigi Filippo De Magistris, Renato Biasutti, Gennaro Mondaini, Leonardo Ricci e ancora Salvemini, Ugo G. Mondolfo, Attilio Mori, Pasquale Villari e il grande e succoso epistolario Cesare Battisti-Giovanni Battista Trener. Viene poi aggiunto un carteggio Battisti-Tolomei già edito negli anni trenta. In chiusura, la traduzione di Battisti (manoscritta fra le sue carte) del testo di Friedrich Ratzel *Politische Geographie*.

◆ Massimo Tiezzi, *L'eroe conteso: la costruzione del mito di Cesare Battisti negli anni 1916-1935*. Trento: Museo storico in Trento, 2007

Intelligente analisi delle "vicende" battistiane a partire dal 12 luglio 1916, data della morte, fino all'inaugurazione (maggio 1935) del monumento sul Doss Trento. La costruzione del mito e il culto dell'eroe, che passano attraverso appropriazioni tutt'altro che pacifiche, è tratteggiata in tutta la sua complessità, tra combattentismo dannunziano, fascismo, e residui socialisti.

◆ Stefano Biguzzi, *Cesare Battisti*. Torino: UTET libreria, 2008

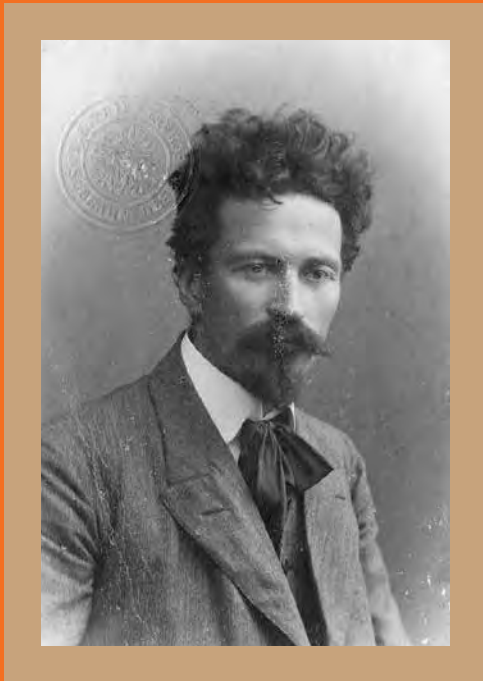
Opera ponderosa, è a tutt'oggi l'unica vera e complessiva biografia di Battisti. Biguzzi, fin troppo simpatetico con il biografato, si riallaccia chiaramente alla visione più "risorgimentista" di Battisti, con una certa riduzione del contesto socialista austriaco e del contesto austro-ungarico più in generale. L'autore, che non compie nuove ricerche d'archivio, fornisce comunque, scandagliando una grande mole di bibliografia, uno *status quæstionis* di utilità innegabile e dà quella che fino ad oggi è la più puntigliosa e documentata ricostruzione degli ultimi due anni di vita di Battisti, che occupa ben più di metà libro.

◆ *Come si porta un uomo alla morte: la fotografia della cattura e dell'esecuzione di Cesare Battisti*, a cura di Diego Leoni. Trento: Museo storico in Trento; Provincia autonoma di Trento, 2008

Libro complesso. E complessa è la materia prima su cui esso è costruito: le numerosissime fotografie del "martirio" di Cesare Battisti, dalla cattura (10 luglio) all'esecuzione nella fossa del Castello del Buonconsiglio (12 luglio). Materia che fu anche spunto per le riflessioni penetranti di Kraus. Tutte le foto rintracciate sono riprodotte in successione, in grande formato, in un *continuum* vertiginoso e allucinante. A corona, saggi di taglio storico-antropologico (quello, densissimo, di Leoni), sociologico (quello sulle fotografie di morte di Ando Gilardi) e più chiaramente storico (quello archivistico di Sonia Pinato e la preziosa indagine di Fabrizio Rasera, che analizza acutamente anche Battisti e il suo mito).



Cesare Battisti e Guido Gianotti a Milano in occasione della conferenza sugli Alpini. 21 aprile 1916



Cesare Battisti. 1914

Dagli scritti e discorsi

Si anticipano tre scritti battistiani: un articolo giovanile apparso sul giornale liberale di Trento *L'Alto Adige*; uno scritto pubblicato già nel pieno del dibattito politico e, in particolare, della critica al liberalismo trentino; un intervento di carattere scientifico presentato al congresso geografico di Firenze del 1898.

Speranze della patria

L'Alto Adige: giornale politico, economico, amministrativo. Trento, a. 8, n. 124 (20 ottobre 1893): 1 (siglato cb).

In questi giorni in cui i padri hanno affidato i loro figli a maestri e professori, nella speranza che i sacrifici che molti di essi fanno per mantenerli decorosamente in città riescano a bene, credo non sarà inutile esporre qui alcune considerazioni sull'istruzione classica nei nostri ginnasi.

A tutti i giovani che or s'avviano a questi studi, che un giorno li renderanno parte eletta della società, guardano con desio e trepidanza tutti i buoni patrioti, tutti i vecchi che, già vicini al tramonto, hanno combattuto e sofferto per il generoso e nobile ideale della patria. Ed è triste, ma bisogna pur confessarlo, che se nel nostro paese la vena della coltura letteraria non è del tutto spenta, essa è languente e prossima a inaridirsi del tutto. Le cause che si possono addurre son molte, ma nessuno negherà che la principale è l'indirizzo dato negli istituti d'istruzione, specie nei ginnasi, alla coltura letteraria nazionale. Eppure dal nostro ginnasio uscirono quei grandi, che resero illustre il Trentino in tutta Europa, quei volenterosi ed attivi che seppero scuotere le nostre città e vallate da un'apatia, che minacciava ridurre il paese a fatale rovina.

Ai giovani che escono presentemente manca l'energia e lo spirito d'iniziativa, manca ogni coltura letteraria e con essa il sentimento per il bello, e quell'entusiasmo di patria che spinge a nobili azioni. Manca soprattutto la cognizione della nostra lingua. E come potrà un giovane divenire a suo tempo un professore, un magistrato, un avvocato, un ingegnere, se non è in possesso di quell'arma principale, che deve adoperar di continuo per insegnare, per difendere e tutelare i diritti della legge, per esporre i vantaggi economici del paese, per continuare le tradizioni gloriose dei nostri padri nel campo delle lettere, e soprattutto per cooperare assieme alle civili nazioni allo studio inesauribile

della natura, che formerà indubbiamente la letteratura di questo e del venturo secolo?

Nell'istruzione v'è uno squilibrio fatale fra lo studio delle scienze e lo studio dei classici, e questo negletto troppo a beneficio di quello. Né la scienza, che nei ginnasi dovrebbe cedere il primo posto alla coltura classica ed alla filosofia, è insegnata in modo tale da arricchire le cognizioni dei giovani. E qui parlo per esperienza, come studente che ha terminato da poco tempo i corsi ginnasiali.

Gli oggetti scientifici si insegnano troppo teoricamente, e per i molti che non hanno una particolare inclinazione, si riducono ad uno sforzo di memoria. Questo dipende dai libri di testo poco adatti.

Trascurata com'è ogni coltura che serva di connessione fra le singole materie, anche l'esame finale diventa un'immane fatica di memoria, utile solo a deprimere e pervertire l'istruzione. L'affaticarsi per vincere la palma negli esami può dare apparenza di dottrina alla nullità, ma può anche cambiare un buon diavolo in uno stupido.

Non si può dire che la lettura dei classici antichi sia trascurata, ma essa è fatta in modo troppo pedante, ed il compito che si prefiggono quasi tutti i docenti in tale studio non è la rivelazione del pensiero umano e delle leggi del bello, ma una rigida anatomia delle regole di grammatica e di etimologia.

Nei paesi di campagna trovi qualche vecchio prete, qualche medico o impiegato in riposo, che cita con franchezza sorprendente ed a proposito i nomi di Orazio, di Dante, del Parini, del Manzoni; ma chi dei tanti scolari che vengono annualmente dichiarati maturi, saprebbe fare altrettanto, mentre in ottava ginnasiale si trovano di quelli che non hanno ancor letto i **Promessi sposi**? Un professore (non quello di **lingua italiana**, perché, a dir il vero, nel nostro ginnasio **italiano**, non c'è) ci raccontava di aver ricevuto da un suo ex-discepolo una supplica tanto zeppa di errori, che non ebbe l'ardire di presentarla a chi era diretta.

È un sistema d'istruzione troppo complicato. A furia di farci ingoiare nozioni geografiche e dati statistici di ogni provincia austriaca, si trovarono di quelli che all'esame finale non sapevano dove fosse l'**Adamello** e la **Val di Fassa**. I docenti stessi possono informare della verità di queste mie asserzioni.

Sapete quale è la conclusione di otto anni di studio? Mi sanguina il cuore nel rispondere: Nella mente si accumula un materiale diverso e sconnesso che non può che paralizzarne le forze, e nel cuore si fa un vuoto tremendo. Vi spariscono un po' alla volta i nobili affetti, l'entusiasmo della virtù, l'amore del bene, il culto del dovere, la religione del sacrificio.

Io non verrò qui a parlare del mezzo possibile per rimediarvi; altri più competente l'ha già esposto: v'è bisogno di un Consiglio scolastico autonomo, che stabilisca norme e metodi adatti alla nostra natura e ai nostri bisogni. Io rivolgo la mia parola ai giovani perché alle mancanze dell'istruzione suppliscano essi colla buona volontà e collo studio privato. Son pochi gli uomini divenuti eminenti soltanto in virtù dell'istruzione ricevuta, mentre tanti da essa furono rovinati, ridotti o pedanti o idioti, mentre nessuno esce dalla mediocrità se da sé stesso non si edifica. È sconsigliato per il nostro paese che mentre altrove ferve mirabile e splendida la lotta colle armi della scienza e dell'arte, da noi si regredisca. Giovani compagni, non vi distolga dallo studio né l'ozio, né la poltroneria, né l'incuria dei vostri superiori, né lo sprezzo del volgo che non vede che gli interessi materiali.

I vostri studi, se nutriti da classica coltura e fatti con buoni intendimenti, vi renderanno gli eletti della società, perché lo studio della nostra favella significa studio dei sommi esemplari, desiderio del vero, amore di gloria, carità santa della patria.

E se la mia parola potesse esser ascoltata dai docenti, vorrei dir loro, che tutti hanno occasione di insegnar bene la lingua italiana, e che qualunque materia di insegnamento può e deve servire per far apprendere agli scolari che non v'ha diritto senza dovere, che noi non siamo qui unicamente per contenderci il pane, che il lavoro non è solo mezzo di sostentamento materiale, ma anche di elevazione morale, che vivere senza prefiggersi uno scopo pel bene dell'umanità, non è vivere, ma vegetare.

I rimedi sociali del candidato liberale

L'Avvenire del lavoratore: periodico socialista.

Rovereto, a. 1, n. 18 (27 febbraio 1897): 1 (non firmato).

L'organo del partito liberale onestamente ammetteva l'altro giorno che, anche se, in luogo del Dott. Capraro avesse a riuscire deputato per la V Curia nel Trentino Don Lorenzo Guetti o se un giorno avessero da conquistare anche questo collegio elettorale i socialisti, le necessarie aspirazioni nazionali del nostro paese

avrebbero sempre un difensore a qualunque dei tre partiti contendenti toccasse la palma.

A noi pare che anche riguardo alla questione speciale trentina, esisterebbe un gran divario sulla scelta dei mezzi per condurla al trionfo. Noi per esempio abbiamo la sicura convinzione, che l'unico mezzo per far trionfare le aspirazioni nazionali del nostro paese è il cercar di rialzare di tanto la sorte materiale e per conseguenza la coscienza morale dei nostri artigiani, contadini, operai, da poter dar loro modo di sentirlo questo amor di patria, ché anch'esso adesso è quasi sempre un privilegio dei ricchi. E d'altra parte invece di attorniarci da una specie di gelosa muraglia cinese e guardare con sacro orrore tutti quelli che non parlano la lingua che parliamo noi, crediamo che per trovare aiuto efficace alla nostra causa giusta, è necessario di aiutare con tutte le nostre forze il trionfo del partito dei lavoratori, tanto in Austria che fuori. L'esperienza di questi giorni sul contegno delle varie classi di fronte alle questioni nazionali che si agitano nella vita presente ci mostra che quando il partito socialista sarà arrivato al potere nei vari paesi, anche la nostra questione troverà uno scioglimento corrispondente ai bisogni nostri.

Ma siamo pronti ad ammettere anche noi che la differenza dei tre diversi programmi che in questi giorni fanno appello al voto dei trentini, non sta nelle questioni nazionali, ma in quelle sociali.

Del programma clericale abbiamo parlato più volte, e ne avremo occasione di parlare in avvenire giudicando i fatti dei signori deputati clericali che riusciranno a comporre probabilmente uno dei partiti più forti e forse il più forte del Parlamento austriaco.

Perché molti elettori dubbî nella scelta, di dare il proprio voto ai socialisti o ai liberali possano farsi un'idea pratica di quello che dovrebbe essere il programma sociale dei liberali, giudicando dalle idee espresse nel libro sulla questione sociale del loro candidato, ne diamo qui un riassunto nei punti più salienti.

Il Dott. Capraro ha certo un merito che lo mette al disopra della maggioranza di coloro che adesso lo sostengono, ed è, che mentre tutti i liberaloni del nostro paese giuravano e stragiuravano che da noi non metteva il conto d'occuparsi della questione sociale, perché – a parere di quei signori che stavano troppo bene per accorgersene – il Trentino era un paese fortunato, dove la questione sociale non esisteva.

Il Dott. Capraro invece, se ne preoccupò tanto da scrivere un libro dove lealmente espone il suo pensiero sui rimedi da introdursi contro questo male sociale che corrompe la nostra vita moderna, che porta il disagio in tutte le classi della popolazione, e fa soffrire alla parte più numerosa e più laboriosa di essa, una vita, che rende indegno il nostro tempo di chiamarsi civile. E in moltissimi punti della sua critica allo stato attuale di cose il Dott. Capraro parla, come parlerebbe uno di

noi socialisti. Descrive con parole energiche (che noi quando avremo un po' più di spazio riprodurremo con tutto il piacere) le condizioni della povera gente e le conseguenze terribili che porta la miseria.

Ma quando passa ad investigare le cause ed a proporre i rimedi, qui casca il palco.

L'autore si limita ad osservare le cause alla superficie e mentre deplora l'ignoranza, la crapula, il vizio, il malcontento dei contadini, i cattivi matrimoni, le esagerate spese militari, la noncuranza dell'avvenire, **l'incontinenza nel procreare** ecc. ecc., non si accorge che tutti questi mali sono un prodotto necessario delle tristi condizioni economiche, e che bisogna cambiar queste dalla radice per portare un miglioramento efficace.

Perciò non propone come vogliamo noi socialisti dei rimedi radicali, non combatte per la graduale trasformazione dello Stato, ma si accontenta di predicare le massime dell'onestà, della prudenza, del risparmio. Egli vi dice: **Abolite i favoritismi!** e ottiene gli stessi effetti di chi gridasse: **Distrugete la peste!** mentre lascia nelle case, nelle vie, sulle piazze tutte le immondezze atte ad alimentare malsani miasmi.

Si scosta dalle teorie di moltissimi liberali, riconoscendo poca utilità agli istituti di beneficenza, agli ospizi per ricoverare gli impotenti o i trovatelli, agli ospitali, alle dotazioni perché egli dice che tali istituzioni non fanno che alimentare la miseria e il numero dei miseri. È nemico dichiarato delle casse ammalati, di quelle sulle pensioni dei vecchi e per gli infortunati od almeno vorrebbe fossero lasciate alla previdenza dei lavoratori. Nella paura che al mondo non ci sia sufficienza di prodotti per tutti, propugna la libera concorrenza ed altri simili mezzi che servono fatalmente ad eliminare i deboli e mette come pietra fondamentale del progresso il divieto di maritarsi per tutti coloro che non posseggono i mezzi di sostentare una famiglia.

Nella ipotesi che la popolazione sia esuberante, trova giustificato il comandamento che obblighi tutti ad indugiare le nozze e del pari ben fondato il castigo di quelli che, privi della licenza di matrimonio per le ragioni dinanzi mentovate, abbiano figli naturali.

È strano che un individuo che si dice liberale e che lamenta l'ingerenza dello Stato anche in quelle funzioni che, dato il presente stato di cose, sono una necessità, venga poi a reclamare una misura così esosa, medioevale e poliziesca.

Anche in un altro punto ci sembra che il suo programma liberale, di liberalismo non abbia che l'etichetta esteriore, ed è dove domanda che tutti i debitori insolventi vengano rigorosamente puniti se non arrivano a dimostrare d'essere scevri di colpa nella loro disgrazia. Come faranno in moltissimi casi dei galantuomini che non hanno avuto altro male che d'essere stati sfortunati o tutt'al più non abbastanza abili, a dare questa dimostrazione?

A noi sembra che se il Parlamento riuscisse composto

di una maggioranza di liberali di questa pasta, bisognerebbe prepararsi a far delle intere città di prigionie, perché data l'infelice condizione della maggioranza della popolazione, fra contadini, negozianti e artigiani che han dei debiti che non arrivano a pagare, e povera gente che contro qualsiasi divieto sarebbe spinta ad unirsi per soddisfare al sacrosanto bisogno dell'amore, sarebbero di più i carcerati che i liberi cittadini.

Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia.

In: Atti del Terzo Congresso geografico italiano tenuto in Firenze dal 12 al 17 aprile 1898: 2: relazioni, comunicazioni e memorie. Firenze: Tipografia di M. Ricci, 1899: 348-353.

Negli ultimi Congressi Geografici nazionali ed internazionali s'è constatato uno speciale risveglio per tutto ciò che concerne l'onomatologia; e gli effetti di questo risveglio si videro nella aumentata produzione dei lavori diretti alla raccolta, all'illustrazione ed interpretazione dei nomi propri locali, alla retta pronuncia e all'ortografia dei nomi propri geografici. In un campo particolare, però, di queste ricerche onomatologiche poco o nulla s'è fatto. Intendo parlare dello studio della nomenclatura dialettale dei nomi comuni attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici. Che io mi sappia, un lavoro di tal genere non è stato fatto per nessuna regione d'Italia se si voglia far eccezione di un breve saggio contenente definizioni di vocaboli alpini usati nel Trentino e nelle valli limitrofe pubblicato dall'ing. Apollonio [...]. Dell'argomento si sono invece occupati alla spicciolata moltissimi in brevi note, inchieste in lavori di vario genere, fisici ed antropogeografici; ma si tratta sempre di brevi accenni che sfuggono all'osservazione dei più. Il colmare questa lacuna che esiste negli studi onomatologici è opera più ardua di quello che possa apparire a prima vista: è un lavoro per cui occorre la cooperazione di molte forze, giacché l'ambito in cui un singolo individuo può conoscere bene la nomenclatura dialettale, specialmente nei paesi alpini e nella campagna, è necessariamente ristretto. Per questo è bene che una simile proposta venga trattata e discussa e, se è del caso, raccomandata da un Congresso che può far concorrere al lavoro un numero considerevole di collaboratori.

Nel formulare il quesito io ho voluto accomunare nella stessa ricerca i fenomeni fisici ed i fenomeni antropogeografici non tanto perché le due ricerche hanno uguale valore di fronte alla scienza, quanto perché le indagini di tal genere possono procedere parallelamente e avvantaggiarsi l'una dell'altra.

Nel campo geografico, però, si mostra più urgente – per il numero dei termini, per la delimitazione chiara dell'ambito di ricerca, per l'utilità pratica che, come

vedremo, può arrecare – lo studio della nomenclatura dei fenomeni fisici.

E vengo senz'altro all'enumerazione degli argomenti per cui credo utile l'ideata raccolta.

1. Anzitutto la conoscenza dei termini dialettali è elemento necessario alla conoscenza e alla ricerca del fenomeno stesso. Chi s'è prefisso lo scopo di illustrare la morfologia o l'idrografia di una regione, sa quali e quante sieno le difficoltà che insorgono al geografo che non ha cognizione dei termini locali. Nelle ricerche speleologiche, nello studio dei fenomeni carsici, nelle ricerche limnologiche, glaciologiche ecc., il non saper trovare la parola adatta per farsi capire dagli abitanti dei luoghi, è conseguenza non solo di spreco di tempo, ma talvolta della incompletezza delle osservazioni.

2. S'aggiunga questo: che il nome dialettale dato a certi fenomeni, e in modo speciale a certe accidentalità del terreno, può servire spesso di guida a rintracciare la genesi del fenomeno. La storia di rovine, di frane, di sbarramenti, di sprofondamenti, di trasformazioni artificiali del suolo – di cui non ci sono state tramandate notizie – può rivivere in un nome speciale dato a un monte, a un pendio, a una palude o a un lago.

3. In terzo luogo – e questo è forse l'argomento più importante – la conoscenza della nomenclatura dialettale può esser valido aiuto alla determinazione di una nomenclatura scientifica geografica. L'Italia per più motivi è ancor priva nella geografia fisica di una precisa nomenclatura sua propria: c'è anzitutto la lingua che poco si presta al neo-logismo; c'è in secondo luogo il fatto più importante che non si può stabilire la nomenclatura del fenomeno finché il fenomeno non si è osservato e studiato: ora tutti sanno come gli studi di geografia fisica sieno in Italia – per causa specialmente dei cattivi ordinamenti universitari nelle facoltà di lettere che alienano i giovani da tale disciplina – negletti e trascurati. A risolvere le questioni difficili della nomenclatura scientifica può giovare la nomenclatura dialettale. È noto come i geografi sieno divisi in due classi nel proporre la nomenclatura della morfologia terrestre: gli uni vorrebbero tener conto solo della **morfogenesi**, gli altri della **morfologia**. Nell'uno e nell'altro di questi due casi la nomenclatura dialettale può fornire termini già bell'e fatti, consentanei alla lingua nostra; ma nel secondo caso, in modo speciale, vale a dire in quello che ha per base un criterio morfologico, che dà alla geografia il suo vero valore e che in Italia è accettato dai migliori geografi – i termini dialettali sono copiosi ed abbondanti.

Bisogna anche tener presente che in fatto di vocaboli italiani noi abbiamo in casa nostra, cioè nella Toscana, un centro ricco e svariaticissimo di termini, di cui si fa tesoro nei vocabolari per le frasi comuni, ma che si trascura troppo per la nomenclatura scientifica.

Informi il vocabolario della Crusca in cui tanti hanno inutilmente deplorato la mancanza di termini scientifici. Non avremo, è vero, la possibilità di trovare in Toscana **tutti** i vocaboli corrispondenti a certe accidentalità del terreno che sono proprie all'Italia settentrionale, ma, d'altra parte, ci sono numerosi fenomeni comuni a tutta la penisola. Per dare un solo esempio, la nomenclatura italiana dei fenomeni carsici o manca affatto, o è instabile, controversa, discussa. Non sarebbe logico piuttostoché insistere su certi nomi stranieri, come i campi di **karren**, i **ponori**, le **polyen** ecc., o peggio crearne di non buoni, cercare prima nella Toscana se vi sono questi fenomeni e come sono chiamati?

4. Molte volte – per l'ignoranza dei termini dialettali – entrarono nell'uso comune dei geografi proprio quelle voci del dialetto, italianizzate, che erano le più disadatte ed infelici ad esprimere ciò che si voleva. Molti, credo, ricorderanno la famosa disputa su **colle** e **collo**, che durò più anni e alla quale presero parte moltissimi geografi e studiosi [...]. La voce **col**, che nelle Alpi occidentali si usa per **passo**, era stata tradotta con infelice criterio colla voce **colle** (che indica rialzo) e adottata da insegnanti e da compilatori di testi scolastici. Ora quest'errore si era imposto e poté durare a lungo e dura tuttora appunto perché non si erano prese in considerazione tante voci dialettali d'altre regioni che potevano fornire migliori termini: **forca**, **forcella**, **sella**, **bocca**, **bocchetta**, **porta**, **portella**, **foce**, **varco** ecc. E volendo, gli esempi di simili errori si potrebbero moltiplicare.

5. Un altro inconveniente che sorge dalla ignoranza della nomenclatura dialettale è questo: che spesso si prende per **nome proprio**, il **nome comune**; non conoscendo cioè il valore di un'espressione dialettale, la si prende per nome proprio, e ripetendosi con frequenza ingenera anfibologia e confusione. Confusione che cresce quando ai termini dialettali italiani, s'aggiungano i termini dialettali stranieri e per lo più di tipo antiquato, delle oasi linguistiche slave-albanesi-greche-tedesche, straniere in genere, che si hanno in Italia e la cui nomenclatura non dovrebbe mancare nell'ideata raccolta.

Errori di tal genere non sono rari nelle carte topografiche, nelle guide ecc. Per es. ho trovato scritto per il Trentino (Val di Ledro) **rio Assat** e pei Tredici Comuni **val Progno**, mentre **assat** in Val di Ledro è nome comune che indica rivo, e **progno** nei XIII Comuni è sinonimo di valle o vallone. Per il Friuli altri ebbe a notare un **rio Poch**, un **monte Gora**, un **monte Kuk**, dove, nelle parlate slave **gora** e **kuk** indicano monte e **poch**, nelle tedesche, torrente, ruscello [...].

6. Questi argomenti da me addotti sono di carattere geografico, ma altri molti e validi possiamo addurne che hanno un valore per la scienza in genere. Tutto ciò che si adduce in favore della toponomastica si può e si deve ripetere per lo studio dei nomi comuni dei

Anno XIII. Fasc. II-III.

TRIDENTUM

RIVISTA MENSILE DI STUDI SCIENTIFICI

SOMMARIO

Trentino e Trentini nella Storia del...

RENDITE ORIGINALI — (Giancarlo Bortolotti) L'area spaziale politica. — (Renzo Basso) La...

BARBONA BIBLIOGRAFICA — (Alessandro E. ...)

BOLLETTINO GEOGRAFICO — (Giovanni ...)

Illustrazione storico-sociale di...

RENDITE ORIGINALI — (Francesco ...)

NOTE ED APPUNTI. Le missioni ...

RENDITE ORIGINALI — (Le ...)

REDAZIONE: Via ...

Anno I. Trento, 26 Agosto 1909. N. 34

il Trentino che

...che e la ridere una volta alla settimana.

Centesimo 12 il numero

Per un anno Lit. 3 - Per sei mesi Lit. 2

1909 - Via ...

ANNO I. Trento, 2 Aprile 1909. N. 1

IL POPOLO

...che e la ridere una volta alla settimana.

Centesimo 12 il numero

Per un anno Lit. 3 - Per sei mesi Lit. 2

1909 - Via ...

A chi tendiamo

Nelle lotte per la libertà

...che e la ridere una volta alla settimana.

LE FESTE HOFERIANE

...che e la ridere una volta alla settimana.

Anno I. 15 Gennaio 1909. N. 1

LA CULTURA GEOGRAFICA

RIVISTA QUINZIDIALE ILLUSTRATA DI GEOGRAFIA

...che e la ridere una volta alla settimana.

Centesimo 12 il numero

Per un anno Lit. 3 - Per sei mesi Lit. 2

1909 - Via ...

Ai Lettori

L'AVVENIRE DEL LAVORATORE

...che e la ridere una volta alla settimana.

Centesimo 12 il numero

Per un anno Lit. 3 - Per sei mesi Lit. 2

1909 - Via ...

Anno I. TRENTO, Maggio 1903. Num. 1

VITA TARENTINA

...che e la ridere una volta alla settimana.

Centesimo 12 il numero

Per un anno Lit. 3 - Per sei mesi Lit. 2

1909 - Via ...

Trento, 1 Maggio 1909.

1° MAGGIO

Dopo tre anni.

...che e la ridere una volta alla settimana.

Centesimo 12 il numero

Per un anno Lit. 3 - Per sei mesi Lit. 2

1909 - Via ...

fenomeni fisici ed antropogeografici: anzitutto il nome del fenomeno – non essendo questo a tutti noto e da tutti osservato – subisce minori alterazioni del nome proprio di luogo, ci dà quindi una forma antiquata, più vicina all'originaria e di maggior importanza per il filologo; in secondo luogo, molto spesso, il nome del fenomeno si identifica col nome proprio locale e quindi serve a spiegare il nome proprio.

7. Accennai prima alla deficienza dei termini scientifici nei vocabolari italiani, ma essa è assai più grande nei vocaboli vernacoli italiani ed è una deficienza che non sempre può esser colmata dal linguista; occorre che gli venga in aiuto il geografo e gli porti il suo contributo di lavoro in prò della coltura generale. Ma v'ha ancor di più.

8. Se gli studi di toponomastica ci posson far risalire all'istoria antica e alla preistoria degli abitatori di una regione, la nomenclatura dei fenomeni geografici può farci conoscere lo sviluppo intellettuale e morale di questi prischi abitatori. Consultando un vocabolario dei fenomeni fisici noi possiamo farci la domanda: Quali criteri hanno spinto i primi abitatori alle diverse denominazioni? che cosa colpì maggiormente la loro intelligenza? La risposta a questa domanda può esser varia: nella parola si può vedere se ha predominato l'osservazione dei caratteri estetici del fenomeno, oppure la ricerca della genesi, o la relazione con fenomeni analoghi di altre regioni, o la paura dell'ignoto e la credenza nelle potenze sopra naturali. C'è insomma in questa terminologia, che ci esprime le relazioni dell'uomo colla natura, più che in ogni altra cosa, la vita e lo spirito dei popoli.

9. Passando dai fenomeni fisici agli antropogeografici questa ricerca assume un valore maggiore per la conoscenza dello sviluppo storico di un popolo. I nomi speciali che si hanno per le suddivisioni dei villaggi, possono rivelare gli antichi ordinamenti dei comuni; le voci indicanti le miniere, le strade, gli argini, i pascoli, le colture speciali, ecc. possono offrirci un'idea delle condizioni agricole in cui si trovò nel passato un popolo.

Visto così delle ragioni particolari e generali che rendono utile la proposta raccolta, non sarà inopportuno dire qualche cosa dei limiti del lavoro, dell'ordinamento da seguirsi e del metodo di ricerca, ad illustrazione dei quali presento in appendice un breve elenco di voci raccolte nella regione alpina del Trentino e dei territori limitrofi del Veneto (dialetti della famiglia veneta).

Trattandosi di iniziare varie raccolte di vocaboli di varie regioni, che in seguito devono esser fra loro raffrontate, sarà anzitutto opportuno ordinare la raccolta per materie, elencando sotto le singole rubriche le varie voci in ordine alfabetico e facendo di volta in volta gli opportuni richiami ai termini che hanno significato analogo. Intanto si capisce subito che – pur lasciando in disparte, se si vuole, la geografia astronomica, per

la quale non varrebbero che poche delle ragioni da me addotte – bisognerà tener conto di due grandi suddivisioni; della geografia fisica cioè e dell'antropogeografia. Nella prima si potranno distinguere tre grandi categorie: una dei termini attinenti al terreno, un'altra di quelli attinenti al mare, e una terza di quelli attinenti al clima; nell'antropogeografia sono più difficili le suddivisioni ed i limiti perché si tratta di una scienza nuova il cui programma fu appena abbozzato; per non divagare si potrà prender come norma stabile la registrazione delle voci che servono ad esprimere l'influenza dell'uomo sulla Terra.

È superfluo aggiungere che certe categorie sono poi suddivisibili all'estremo: lo studio delle voci attinenti al terreno può esser soggetto a una quantità di suddivisioni: anzitutto fra morfologia orografica e idrografia; nella morfologia orografica fra pianura, montagna e valle; nella montagna fra catena, versante, pendio, cima, passo, altipiano ecc. ecc.; ma tutte queste sono particolarità difficili a definirsi e che vengono a imporsi un po' alla volta quando il lavoro di ricerca è già compiuto o ben avviato.

Per questo io, nel breve elenco che di vocaboli alpini della regione veneto-trentina presento in Appendice, mi attengo solo alle suddivisioni maggiori. Che poi le singole monografie debbano – per riuscire all'intento finale di un lavoro comparativo e che offra ricca messe ai filologi – esser fatte secondo le regioni dialettali, è cosa troppo ovvia perché vi sia bisogno di insistervi. E per lo stesso motivo non si dovrà trascurare di notare se una parola è comune a tutta una regione o particolare di una data località.

Pochi sono gli aiuti che a compilare tali raccolte si possono avere da quanto già – con simili o dissimili intenti – è stato fatto. Occorre soprattutto la ricerca originale che potrà spesso aiutarsi colle Carte topografiche e con qualche testo di terminologia geografica pubblicato a dilucidazione delle Carte topografiche o a scopo militare [...]. Non v'ha poi dubbio che questi testi, come le Carte, fatte assai spesso da topografi che non hanno conoscenza dei dialetti locali dei territori da essi rilevati, potranno molto di frequente esser ampliate e corrette dalle ricerche nostre.

Un'ultima osservazione: molto spesso, quando si tratta di forme si incontrano più vocaboli che esprimono gradazioni, sfumature leggerissime di uno stesso fenomeno; in simili casi, la definizione non basta a fissare bene i concetti e si rende necessario collocare a fianco delle definizioni disegni e bozzetti, come per qualche termine ho voluto fare nella mia Appendice, la quale, spero, potrà più della mia parola convincere dell'utilità di una simile raccolta.

Conchiudo esprimendo il desiderio che questo congresso sollevi sull'argomento un'illuminata discussione e che da esso parta il voto e l'iniziativa per il compimento dell'opera.

Si anticipano due lettere inedite di Cesare Battisti al fratello Giuliano e alla fidanzata Ernesta Bittanti, e tre lettere ricevute da amici e sodali: l'allora studente Giovanni Lorenzoni, il "caffettiere" Giuseppe Onestinghel e l'operaio Ferdinando Perotti.

**Lettera di Giovanni Lorenzoni a Cesare Battisti
Vienna, 12 giugno 1894 (Fondazione Museo storico
del Trentino, archivio Battisti, CB 142).**

Vienna 12.6.94

Caro Battisti

Ti sono da lungo tempo debitore d'una lettera. Io non posso invocare a mia scusa, che [?] uno dei tanti miei difetti la poltroneria – per la quale non mi decido a scrivere se prima non prendono proprio per il collo. A farmi questo servizio ci ha pensato questa volta il tuo articolo sull'Associazione, dal quale si riconosce il tuo entusiasmo e la tua fede. Con queste qualità non si può a meno di far qualche cosa qui, dove solo è degno di vivere e di dirsi uomo chi qualche cosa di buono fa per gli altri, per l'umanità sofferente agognante la liberazione dai legami osceni che un uomo pose sopra un altro uomo – politici ed economici. È bella cosa per la nostra patria, il sapere che la nuova generazione non sarà putrefatta d'egoismo scettico come quella che al presente la adorna. Per questo la nuova Associazione avrà un'alta importanza educativa e politica. Io credo che sarà l'iniziatrice d'una nuova epoca nella storia del pensiero trentino. Mi fa piacere che venga sì validamente sostenuta. A Cles quand'io per la prima volta la proponevo, non m'avrei sognato che verrebbe accolta sì bene. Ma oltre che un carattere (occulto s'intende) che un carattere dico patriottico, radicale, ne dovrebbe avere un altro, e lo avrà. Essa deve essere il crogiolo dove entrano tutte le idee moderne, e gl'ideali di tutta la moderna società, per esservi discussi, e per farci carne della nostra carne. Studia la questione sociale amico, e prendila a cuore. Essa t'insegna come il 96% della popolazione, – la parte più laboriosa ed utile si trovi sotto la servitù economica – q.di fisica ed anche morale – dell'altra parte – la più oziosa la più parassita, nata a mangiare quello che gli altri producono, per il privilegio che la fa padrona esclusiva dei mezzi di produzione. Noi socialisti si vuol torle questo

privilegio e rendere libera l'Umanità, rendere libero l'uomo alla Natura schiavo solamente di lei non d'un altro uomo. Una tal lotta comprende anche la lotta per la libertà politica: anzi questa si potrà solo allora avere quando combatteremo per l'una e per l'altra assieme. La Russia l'Austria, ed altre tirannidi andranno all'aria quando i proletari di quei paesi si saranno uniti per mandarvele. Mi manca lo spazio per spiegarti più oltre il mio concetto, ma ti ripeto: studia la questione sociale, ti darà un'altra meta un altro ideale più grande, più universale di quello che hai adesso, perché lo comprende. Spero di vederti a Pergine e di poterti stringere la mano

Tuo Giov. Lorenzoni

**Lettera di Giuseppe Onestinghel a Cesare Battisti
Trento 2 aprile 1895 (Fondazione Museo storico
del Trentino, archivio Battisti, CB 143).**

Trento 2-4-95

Signor

Cesare Battisti

Torino.

Comincio con un titolo privato-commerciale, ma non voglio certamente continuare. Almeno finché discorremo degli interessi del nostro partito eliminerò questa consuetudine medioevale, e ritorniamo all'antico.

Beppi Peterlongo mi fece leggere la tua lettera.

Ponderai il progetto, e mi piace. Almeno si uscirà da questa monotonia e si farà conoscere che mai non dormiamo. Riguardo alla cassa puoi contarre, son già d'accordo con Beppi, o Avancini.

A quanto lessi sai la nostra comparsa alla conferenza Bolzanina. Tu la hai trovata anzi un passo avanzato verso la nostra idea; e hai colpito nel giusto. I nostri nazionali si sono scandalizzati assaissimo di questo fatto, essi non possono comprendere come si possa essere socialisti ed anche nazionali; come l'internazionalismo non esclude il diritto di ogni popolo di far

rispettare la propria lingua. Perciò non mancarono di attaccarci tanto privatamente come in società. Venerdì p. e. ebbi con Avancini una lunga discussione di circa 3 ½ ore fra i soci del Veloce club in occasione di una bichierata. Eravamo circa in 20, ma fummo attaccati così comicamente, che credo di non errare dicendo, che la principale avversione alle dottrine socialiste è la mancanza della cognizione delle stesse.

E questo credo che lo abbi osservato anche tu. Chi non conosce una teoria, ma ne ha sentito parlare solo dalla parte avversaria, ne parla come la conoscesse a fondo, e la condanna sostenendo tutte le più assurde accuse degli oppositori. Ti dissi più avanti che approvai il tuo progetto, anzi me ne compiaccio, solo vorrei darti alcuni consigli. Lo scopo di questa mia è di rendere se fosse possibile (e non lo spero invano) di rendere pratico questo futuro opuscolo. Dal momento che la Rivista Trentina e poi la partecipazione al congresso di Bolzano si fece discorrere di noi, talché possiamo salutarle come due salutari "reclame" al verbo socialista, trovo che sarebbe compito nostro cercare di spiegare le nostre idee, acciòche le false idee scompaino negli imparziali e si faccia una giusta opinione di noi. Non potresti p. es. nel tuo opuscolo (che certamente contribuirà a tener desto questo interesse o paura alle idee nostre) nella parte terza, dove dici di parlare dell'avvenire fare un breve, ma succoso svolgimento dei principi socialisti?

Beppi ed Avancini sono d'accordi sull'opportunità di spiegare ai nazionali i principi ai quali noi ci ispiriamo, e certamente nulla di meglio non si presterebbe che il tuo opuscolo il quale non mancherà di destare curiosità pel pubblico ed escaldesenze da parte delle autorità.

Io sarei ben lieto se questo mio desiderio avesse effettuazione. Sono persuasissimo che si chiarirebbe la situazione e si comprenderebbe meglio (e fin ora capiscono poco) che vuol dire socialista. Convertirà pure quei alcuni che ora sono tentenanti, e fra questi ne abbiamo, di quelli che per la posizione e per intelligenza ci saranno di grande vantaggio.

Beppi ti scriverà fra giorni. Riceverò io risposta? Non voglio dubbitarne. Anzi la aspetto con impazienza.

Ricevi intanto oltre i saluti dai compagni trentini una calda stretta di mano

dal compagno e spero col tempo amico

Giuseppe Onestinghel.

P. S. per l'indirizzo basta il m/. nome e cognome
Trento.

Minuta di lettera di Cesare Battisti al fratello Giuliano

Vienna (?), fine novembre 1895 (Fondazione Museo storico del Trentino, archivio Battisti, CB 1).

Mi spiace assai di dover tirare in lungo una questione che riesce penosa per noi tutti. Scrisi in fretta la mia

prima lettera e non seppi forse esprimere chiaramente il mio pensiero.

Tu e la mamma avete preso la mia lettera come una protesta che io voglia unicamente occuparmi di socialismo e politica senza ricordarmi di tanti altri doveri che mi incombono. E vi siete immaginati ch'io abbia pensato di trasferirmi nel Regno per poter meglio dar sfogo alle mie idee.

[...]

Andando in un'università del Regno potrò occuparmi esclusiv. dei miei studi letterari o scientifici e non avrò tempo da perder dietro a questioni politiche. Ma fin che vivo qui in Austria sia a Vienna che a Trento gli studi giu[ri]dici sono per me tanto noiosi e la vita stessa abitudinaria mi riesce così insipida, che sento maggior bisogno di ricrearmi lo spirito e di occupare il tempo superfluo in quelle cose che + piacciono.

Voi sognate che abbia in testa di fare il martire per forza e di mettermi senza pensare in tutti i pericoli; non è vero; anzi posso promettervi che cercherò di evitare più che posso ogni dispiacere.

Credetemi che prima di venire ad una decisione di tal genere ci ho pensato molto e prima di partire da Vienna ci penserò ancora. Oggi ho scritto a Firenze domandando risposta in via telegrafica. A Padova sò che mi accetterebbero durante tutto il mese, ma sarei contento di continuare gli studi di lettere dove li ho incominciati. Voi mi pregate di pensare al mio avvenire; ed io vorrei pensarci molto se fosse una cosa utile ma tanto a far l'avvocato che il professore non c'è da ... e terminati gli studi e in un caso e nell'altro si resta sempre in balia della sorte. Almeno studiando lettere termino due anni prima.

Ora prima di partire e decidermi aspetto risposte da Firenze e dalla mamma.

L'ultima lettera della mamma mi ha lasciato intravedere il suo dispiacere per quel poco di bene che si sarà detto a Trento sul conto mio. Io nello stesso tempo che vi prometto d'evitare alla mamma ogni sorta di dispiaceri, vi propongo il mezzo di evitarli tutti prendendo sede nel Regno isolandomi in certo qual modo dai miei amici e occupandomi di una professione che abbia meno attinenza colla politica.

Lettera di Cesare Battisti alla fidanzata Ernesta Bittanti

Trento, 3 agosto 1897 (Fondazione Museo storico del Trentino, archivio Battisti, EB 19)

Trento

Carissima

La febbre della mia nipotina è già guarita. Fu una notte bruttissima che mise tutti in spavento; all'alba ogni male era passato. Per questo sono disceso in città. Le tue lettere mi arrivano a sbalzi, a gruppi; così pure

- Oggi nelle ore del pomeriggio
una passeggiata sui colli di
tipo d'olliv non truci
Lepa, che non dispiace
belle viste per te
Qui è a Verona ho
gru cortocircuiti, o
- Al bollettino de
da Verona c'è da p
appiunte per le sc
Lupen

- (Tudo) F
- | Bolzano | Oliv
- 3.
- | Merano | (Tudo)
- Speck
- | Bregenz (V)
- fra Lavoratori
- il Resto
- | Feldkirch

Angelo

2/10/99

sono andati off senza il tuo saluto.
abitato agli schep portati. Oppu
esser tranquillo. Tuden pro med
con ~~quattro~~ con le scute bene, in
me almeno due volte dalle tue sc
In Ho bene; in sera un più trall
ala; e stamatt per tempo ho fatto
a Trento. ~~proprio~~ 8000. Tutte
penosissimi della linea di confine
fiere, zoffe di giorni sparsi ita
de a piccole taffe con tenu' me
reportum in Germania, nel t
a nella Svizzera. L'anno grato p
loro un'aria e più ancora p
camp. Ho portata con parecchi.
tano per un' degli autoparti p
e in Pelleret! L'uno condotti
arrivati fatto la direzione di
zali tedeschi e le, sup dal Nord
collevato;

9. VII. 16
Caro Signor?

La mamma non può
le p' estero tuo son
stato sfortunato. Non
disagusti. Riposati e
poi riprendi con calma
lo studio in modo da de
per la prova a ottobre.
La tua opera è potente
qualora, date le tue condiz
(L'opera di un' mamma)
di piante, tanto non ti affa
da non deve ambire. Non
ti mandare certo il libro d'

Mia carissima,
Tombbruck, 27-21
(ore 2-1) 904

Mentre scrivo arruolarmi a Trento, il compenso
qui soverate etante. Il tuo sapere non
è fra esse e il pensiero della tua
sua mi crucia terribil
te. Per me
che sono libe
provi e fo
za per la p
Ha affari: T
collegione dal
io. - Sono cont
della vita trent
il No. 18. Sabat
Sono l'assen
panta con la
loro parca
se non le st
piesto. Il p
sono tutte le
portante. da
comandati di sal
- Grog è d' un
nanzitutto
e l'esse contin
con l'impegno affe
danni alla man
co appena potrà. d
l'anima mia. tuo

Carissimo Giuliano
Sì ad oggi siamo vissuti nella de
speranza di esser liberati. Così a
parto vedere il secondo. Invece.
Quanto a te, aggrava questa citat
galera, non c'ha bisogno che te d
partenza di 60 collegi, non ha
fiore il nostro trattamento.
adesso non si arriva ad aver
zo prima delle quattro, di
e mezza di noia; la colazione
alle 6 di mattina e composta
che è acqua calda. Alla
sempre pane e prosciutto. Qu
ricare un cibo fedi e tutt' al
no. Non si è per sbittere
ca o a per quale altra rap
dono ogni giorno se vo p
sposarsi, parlare col p
e prosciutto, abbraccio ch
in a e a per parlare, c
arodari dal giudice, ric
di parlare col giudice

D. CESARE BATTISTI
TRENTO

Trento, li 20/10/1903

Carissimo Pastore

L'uomo segue al più presto
possibile il titolo e il numero delle
lezioni da te tenute ad Imbke.

Ho piacere contentissimi de
te poteri venire in novembre o
dicembre, avendo un'ottima profess
e di deservere un'ora l'anno
per seguire e pochi che vogliono
venire per te.

Saluti cordissimi da
Ernestina, Paolo e da
a te e a tutta la tua fami
fo
Napoli

i giornali; un po' per colpa mia che vado girovagando continuamente, un po' – anzi molto – per colpa di un lurido prete di Piné che è l'ufficiale di posta e si diverte a seccarmi, a stuzzicarmi in tutti i modi possibili. Se mi farà perder la pazienza sposterò querela alla direzione centrale delle poste e gli farò perdere l'ufficio.

Rispondo anzitutto alle tue domande della lettera 31 Luglio che ho ricevuto solo stasera.

1. Per il Marinelli ho lasciato 2 libri; ma sarà meglio che tu li restituisca al prossimo ottobre. 2. Ho ricevuto il planimetro e l'opuscolo della conferenza 1 copia. Grazie 3 Ho ricevuti tutti gli Avanti! 4.

Spedirò all'Avanti! l'obolo del sequestro per me e per voi assieme ai 30 centes. che ho raccolti pel sequestro del 16 Luglio. Mi rimorde la coscienza pel ritardo; a quest'ora l'Irenuola mi avrà già condannato come sfruttatore del partito. 5. La lettera del 29 luglio l'ho scritta prima di aver ricevuto la tua lunghissima e "cattivissima" della Marucelliana. Non so se debba attribuire a telepatia o a qualche altro fenomeno questo fatto, ma è certo che mentre io ti scrivevo dalla Serraia di Piné immaginavo te triste e sofferente, triste e sofferente perché – pur non sapendolo – ami immensamente e il non sentirti in ogni istante mia, il non poter manifestarmi ad ogni momento che mi vuoi bene è per te un dolore.

È arrivato or ora Fogolari; ha buona volontà di aiutarmi nel lavoro di organizzazione e di propaganda; così potrò godere un po' di montagna. L'ho interpellato sul matrimonio Piscel - S. Ambrogio. L'Enrichetta non è credente, non va alla messa; faranno forse il matrimonio religioso per accondiscendere alla madre Piscel e al padre S. Ambrogio; certamente faranno il matrimonio civile.

In questi giorni ho pensato molto e seriamente a emigrare subito nel Regno; ad assestare alla meglio le mie finanze e venire in cerca di un posto presso il paterno governo.

Un anno senza di te è troppo, è impossibile! Se andassi soldato l'unica mia salvezza per liberarmi dalla tentazione di passar la frontiera sarebbe che mi facessero lavorare 14-16 ore al giorno, mi abbrutissero nel lavoro. Io ho bisogno di te. Sei diventata non solo la condizione della mia felicità, ma anche della mia vita. Tu mi scrivi di aver ieri provato le sensazioni più dolci pensando alla nostra vita futura; io le ho già troppo desiderate ed ho bisogno della realtà, di una famiglia nuova, di una vita nuova dove non aleggi che l'anima tua. Soffro troppo nella famiglia di mia madre. Essa mi ama molto, troppo, io credo; ci veneriamo a vicenda, ma siamo l'uno il tormento dell'altro. Con lei, con tutti quelli di casa mia io vivo muto; ci amiamo ma non siamo felici.

Domani non potrò inviarti il solito saluto, perché parto per una delle solite spedizioni lacustri. Scriverò domattina o stanotte una cartolina e la imposterò prima della

partenza che sarà alle 3. Le ultime gite sui laghi furono poco fruttuose; vento e pioggia resero quasi impossibile ogni osservazione.

Lunedì e martedì andrò ad esplorare con 2 miei compagni una grotta che dicono esser lunga 4 o 5 chilometri. Tu invece povera ciocia, sei costretta all'improbabile lavoro degli esami e alle correzioni delle novelle o dei versi della Franchi.

Sta allegra, e non preoccuparti se ti invade per poco il buon umore; ne hai bisogno e ne ho bisogno anch'io. Quando saremo insieme dobbiamo essere i 2 bimbi più buoni e allegri del mondo. Ciao, ciocia buona. Salutami papà, Faustina e le tue sorelle.

A te mille baci

Tuo

Lettera di Ferdinando Perotti a Cesare Battisti Trento, 5 aprile 1898 (Fondazione Museo storico del Trentino, archivio Battisti, CB 146).

Pre: Sig: Profr: C: Battisti!
in Firenze

Lei dirà ch'io mi prendo un po' troppo libertà, col scriverle tanto dalla Germania, che spero avrà ricevuto lettera, e cartolina, da Hiburg Baden Baden, e Friedrichshafen, come oggi da Trento, Mi permeta solo due parole, le quali sino queste non si trova nelle sue mani non sono contento, e faccio che queste sia lei una consolazione, ed ecomi.

Qui per il I Maggio abbiamo pianato il tutto, qualora il tempo e bello d'evvessere un turraccio per qualcuno che per un anno avrà da comentare del sicuro, la matina girro in città con scrizioni, in Municipio colla domanda pel Sufragio Universale dopo pranzo musicha, vaso della fortuna, conferenze ecc: ecco che si discorre di conferenze fra i compagni, si sente ora uno ora l'altro, ma Battisti, Battisti, verà? gli altri rispose, non sò, non sò, e qui mi afronto d'inviarle questa mia, col pregarlo caldamente se possibile fosse di venire a Trento pel I Maggio, lo sa, e non lo sa, quanto desiderato, è da molti, e molti, comp: un suo discorso quel giorno, prima di scriverle questa mia, domandai a diversi comp: è come domandare ad un assetto se vuol birra,

se può venire per noi è il nostro capitano, che radopia la forza, l'animo, l'intusiasmo, il coraggio, tutto, se non può venire pazienteremo, e pazienteremo per quel giorno che sarà sempre con noi, se viene, le dico il vero, io hò 40 anni, ma quel giorno neò 20 meno, sta in lei, noi operai non possiamo sapere i suoi affari speriamo in favore,

lo saluto con una stretta di mano, mi creda un suo affmo comp:

F: Perotti

Trento 5/4/98

L'archivio di famiglia

Le vicende legate all'archivio Battisti risultano ancora oggi di non facile lettura. Con la scomparsa di Cesare Battisti, avvenuta il 12 luglio del 1916, una parte della sua documentazione viene conservata dalla moglie Ernesta Bittanti, prima a Padova, dove lei si trasferisce per ragioni professionali, poi a Trento nella residenza di famiglia in corso 3 novembre. Questo primo nucleo fu successivamente integrato con altre carte: quelle rivenute da Rosa Bittanti, sorella di Ernesta, nel sottotetto del tribunale di Trento nell'agosto del 1919; le lettere e i libri sequestrati dalla polizia austriaca nella casa di Battisti e recuperati da Vittorio Zippel e Guido Emer nel primo dopoguerra; i carteggi contenuti nelle valigie che Battisti lasciò a Milano e a Verona poco prima di arruolarsi; i materiali contenuti nella cassetta da campo di Battisti; le carte custodite nella 'cassetta preziosa' che Battisti consegnò all'amico Luigi Rosà nel 1914 prima di espatriare. Attorno a questo *corpus* andrà sedimentandosi nel corso degli anni la documentazione acquisita e prodotta dalla vedova e dai figli legata prevalentemente all'attività di raccolta e studio delle fonti battistiane, nonché quella di Augusto Avancini (nel corso dell'ultimo riordino queste ultime sono state scorporate dall'archivio della famiglia Battisti e riunite alla documentazione di Avancini ceduta dagli eredi direttamente al Museo negli anni 1956-1989). Il 21 agosto 1945 Bice Rizzi, commissaria del Museo trentino del Risorgimento, scrive al sindaco di Trento e presidente dell'istituzione, Gigino Battisti – figlio primogenito di Ernesta e Cesare – per riferire che in vista dell'imminente donazione del patrimonio battistiano si sarebbero resi necessari alcuni interventi di riassetto degli spazi interni della sede museale, danneggiati dai bombardamenti. Bice Rizzi riferisce, evidentemente, una volontà espressa da Ernesta Battisti; tale intenzione verrà poi reiterata negli anni varie volte, fino alla sua morte. Nonostante l'annuncio ricorra nei carteggi e nei verbali delle sedute di presidenza fino agli anni ottanta, infatti, la donazione al Museo non verrà mai formalizzata. Ernesta Bittanti si spegne a Trento il 5 ottobre del 1957. Con la sua scomparsa l'archivio di Cesare Battisti – cui si sono aggiunte, nel frattempo, le carte personali della consorte – passa alla figlia Livia, la quale cede all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con sede a Milano, parte

dell'emeroteca già appartenuta a Cesare Battisti, documenti riguardanti l'attività del fratello Gigino quale deputato all'Assemblea Costituente e un carteggio sulla questione autonomistica del Trentino-Alto Adige intrattenuto dalla madre Ernesta con vari esponenti politici italiani.

La consegna di questo materiale avviene il 29 maggio del 1968 e sarà seguita da una richiesta formale del presidente dell'istituto, Ferruccio Parri, volta all'acquisizione dell'intero fondo. Se da un lato potevano esserci valide motivazioni per una futura destinazione dell'archivio e della biblioteca Battisti all'istituto milanese, altrettanto legittime, tuttavia, furono le ragioni che spinsero Livia ad ancorare il patrimonio al territorio trentino. Qualche mese dopo la scomparsa della madre, Livia si accorda con il Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà per trattenere presso di sé l'intero patrimonio archivistico e bibliografico allo scopo di procedere alla descrizione e schedatura di tutto il materiale.

Nel 1980 – Livia era venuta a mancare nel 1978 – Vincenzo Cali, futuro direttore del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, viene nominato dagli eredi Battisti curatore dell'archivio di famiglia e su loro esplicito invito si occupa dell'ordinamento e descrizione analitica dei materiali. A tale scopo la documentazione viene trasferita dall'abitazione di corso 3 novembre alla sede museale, all'interno del Castello del Buonconsiglio. A questa data l'archivio è costituito dalle carte di Cesare, Ernesta e Livia Battisti.

Il lavoro di Cali si conclude nel 1983 con la pubblicazione della *Guida all'archivio e alla biblioteca Battisti* (Trento: TEMI, 1983) che descrive, oltre ai fondi di Cesare, Ernesta e Livia, anche quello di Gigino recuperato nel frattempo presso la vedova dell'ex sindaco di Trento.

Nel settembre del 1983 l'intero patrimonio viene finalmente donato dagli eredi al Comune di Trento con la clausola del deposito presso la sede del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà. Contestualmente al fondo archivistico vengono donate anche la biblioteca e l'emeroteca di famiglia – circa 4.000 volumi e opuscoli e più di 600 testate di periodici – nelle quali, frammisti nelle pagine dei volumi e dei periodici, si trovano anche minute di corrispondenza, appunti e scritti familiari, soprattutto di Cesare.

Cali affianca al suo lavoro di curatela anche un'intensa attività volta all'acquisizione in copia di documentazione riguardante Cesare Battisti conservata da altre istituzioni e al recupero di nuclei archivistici depositati ancora presso gli eredi di Livorno, Pisa e Trento. Alcune segnalazioni, successive al deposito, hanno permesso d'individuare nuovi nuclei e d'integrare ulteriormente il fondo oltre quanto descritto nella *Guida*: la documentazione ritrovata da Vincenzo Cali nella soffitta dell'abitazione di corso 3 novembre, la documentazione afferente gli studi scientifici di Cesare Battisti che il figlio Camillo trasferì nella propria residenza di Livorno dopo la scomparsa della sorella Livia e una raccolta di carteggi e fotografie donata al Museo da Benedetta Battisti, figlia di Camillo, nel 2001. Negli anni successivi, un'approfondita disamina delle carte, seguita alla schedatura informatizzata della documentazione, ha rivelato via via la complessità della struttura dell'archivio, caratterizzata da continui processi di sedimentazione e stratificazione di materiale attorno al nucleo costituito dal fondo personale di Cesare Battisti. Per questa ragione si è ritenuto necessario procedere a un ulteriore intervento di riordino assai impegnativo poiché teso a restituire la fisionomia originaria dell'archivio sulla traccia delle innumerevoli annotazioni di Ernesta, sparse ovunque nel fondo.

Le carte disordinate di Cesare: origine e ordinamento di un archivio

Ciò che caratterizza la fisionomia di un archivio di persona sono le qualità soggettive del suo produttore: il modo di organizzare l'attività e ordinare le carte prodotte nel corso della propria esistenza manifesta la personalità di chi lo ha creato.

Non sappiamo se Cesare Battisti abbia ordinato le proprie carte poiché nel fondo mancano elementi sufficientemente indicativi a testimoniare un intervento sistematico di organizzazione logica della documentazione. La conoscenza delle ultime vicende biografiche ci aiuta a comprenderne le ragioni: l'incalzare dell'evento bellico e la precipitosa 'fuga' nel Regno nell'agosto del 1914, la militanza al fronte e il tragico, improvviso, epilogo non lasciarono spazio ad alcun ipotetico intervento.

L'ordinamento del fondo di Cesare Battisti è stato condotto, pertanto, sulla base di una struttura decisa dalla consorte Ernesta Bittanti col chiaro intento di onorare la memoria del marito scomparso e ricostruita grazie a un'approfondita disamina delle sue carte. Per tracciare la storia dell'ordinamento di questo fondo è necessario, anzi tutto, anteporre una considerazione: le serie nelle quali si leggono con maggiore difficoltà le tracce di un ordinamento preesistente sono quelle che hanno costituito oggetto d'interesse da parte degli studiosi; al contrario, i carteggi privati di Battisti, gelosamente custoditi e annotati dalla moglie, svelano l'organizzazione pensata per la documentazione del marito. L'esame dei numerosi frammenti sparsi nel

fondo Bittanti ha portato alla luce una storia di riordini episodici e parziali, concentrati di volta in volta su alcune sezioni di archivio e condotti da più soggetti a partire dal 1916 fino agli anni ottanta del XX secolo. Alla fine della prima guerra mondiale Leonardo Ricci (1877-1967, compagno di studi, geografo e collaboratore di Cesare Battisti) esaminò le circa 1.850 schede che Battisti compilò in vista della pubblicazione, mai realizzata, del *Dizionario della toponomastica del Trentino*, definendole "di carattere pratico piuttosto che scientifico e di assai limitata importanza". È presumibile che in questo contesto Ricci non si sia limitato a esaminare le schede, ma abbia anche ordinato una parte della documentazione afferente agli studi geografici di Battisti e, più precisamente, quella costituita da appunti e frammenti di scritti, per la cui definizione si rendeva necessario l'intervento di una professionalità per così dire di 'settore'. È attribuibile a lui, infatti, la grafia dei titoli apposti alle cartelle che raccolgono molti manoscritti scientifici di Battisti.

Risale alla seconda metà degli anni quaranta l'intervento condotto da Giovanni Ambrosi (1879-1955, amico e collaboratore di Battisti e membro della Società degli studenti trentini), il quale ordinò gli scritti suddividendoli per ambiti d'interesse e d'azione: attività scientifica, attività editoriale, attività politica e parlamentare. Questo riordino è documentato in una relazione allegata a una lettera inviata alla "venerata amica" Ernesta, dove appare evidente che Ambrosi ordinò questo nucleo di documentazione su richiesta della vedova, ma non è altrettanto chiaro se egli fu in seguito incaricato dal Museo di estendere l'ordinamento all'intero fondo archivistico.

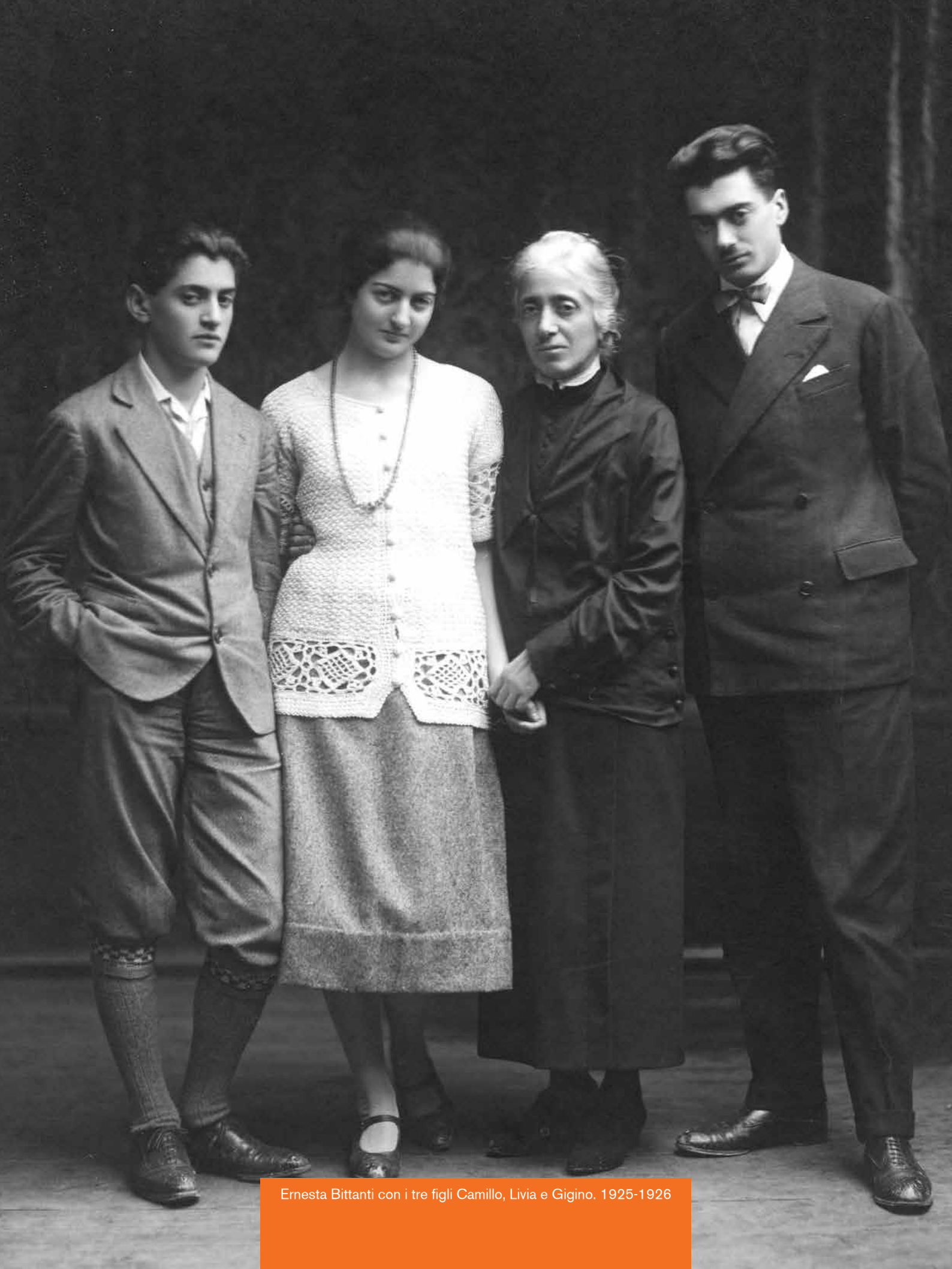
Il giorno della morte di Cesare, Ernesta si trova a Padova. Non sa che il marito è stato arrestato, processato e giustiziato. Da Padova gli invia una cartolina, indirizzandola al Battaglione Vicenza. Il testo recita un "Viva l'Italia" e reca, oltre alla sua firma, quella delle due sorelle, Rosa e Irene, e dei figli Gigino e Livia. Ernesta firma anche per il figlio più piccolo, Millino (Camillo), che non ha ancora compiuto sei anni. La notizia della scomparsa di Battisti le verrà data il giorno seguente dal cognato Giovanni Battista Trener, rientrato dal fronte per riferirgliela.

Da questo momento il culto della memoria del marito convertirà in energia vitale gli effetti devastanti di un evento luttuoso: la conservazione e l'ordinamento delle carte lasciate da Cesare diventerà l'obiettivo principe della sua attività e la raccolta di ogni piccolo frammento riconducibile all'esistenza del marito, ne orienterà il percorso, gli interessi, gli ambiti di studio e di ricerca per oltre un quarantennio, dando origine al nucleo principale che oggi costituisce il suo archivio personale. Ernesta Bittanti incomincia a ordinare le carte di Battisti subito dopo la morte di lui, nell'estate del 1916, e possiamo affermare che l'intervento si protrarrà senza soluzione di continuità sino alla sua scomparsa. A testimoniare la perizia archivistica, le

Cesare Battisti con Ernesta e il loro figlio primogenito Gigino. 1904



Ernesta Bittanti con i tre figli Gigino, Livia e Camillo. 1917



Ernesta Bittanti con i tre figli Camillo, Livia e Gigino. 1925-1926



Il fondo Battisti nella casa di corso 3 novembre a Trento (1979) e nella sua attuale collocazione presso la sede della Fondazione Museo storico del Trentino

modalità e il succedersi delle varie fasi dell'ordinamento, sopravvivono oggi numerosi indici ed elenchi autografi nei quali si trovano precise indicazioni circa la natura e la provenienza dei materiali e i criteri secondo cui furono suddivisi. L'intervento più rilevante di Ernesta sulle carte di Cesare si registra, però, a partire dal 1938 quando il fondo viene suddiviso in due grandi nuclei: la corrispondenza fra i due coniugi e le carte personali di Cesare: il primo nucleo viene ulteriormente suddiviso in "Plichi" contrassegnati da un numero progressivo e da un titolo indicativo del contenuto, secondo un criterio cronologico scandito dalle date del fidanzamento e del matrimonio; il secondo nucleo viene ripartito in quattordici "Pacchi" ognuno dei quali viene contrassegnato da una lettera alfabetica. Su quest'ultima parte di documentazione Ernesta effettuerà una selezione di materiali per la pubblicazione del volume *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia* (Milano: Treves, 1938), dando origine a una nuova aggregazione da lei denominata "Nuovo reparto".

Nell'introduzione alla *Guida all'archivio e alla biblioteca Battisti* (p. X), Ernesto Sestan osserva come in casa Battisti si conservasse "tutto e di tutto": i documenti amministrativi, le fatture, le lettere, i giornali, gli appunti. Quello che afferma Sestan non è del tutto vero. Nel fondo di Ernesta è, infatti, ampiamente documentato anche lo scarto di materiali, soprattutto di quella parte del carteggio fra i due coniugi di contenuto intimo. Dunque, su queste fonti Ernesta pratica anche una sorta di censura e pone un veto alla loro divulgazione: oltre ai suoi interventi diretti, gli eredi avrebbero dovuto eliminare (bruciare) dopo la sua scomparsa interi nuclei di corrispondenza personale con il marito, volontà che fortunatamente fu esaudita solo in parte.

L'approfondita conoscenza della documentazione permise a Ernesta di elaborare precisi progetti editoriali destinati a divulgare l'eredità umana e politica di Battisti. I materiali di lavoro da lei prodotti, raccolti e ordinati in questo contesto, originarono intere sezioni del suo archivio, costituite da carteggi con editori e studiosi, appunti e scritti compiuti, carte contabili, rassegne stampa e materiale fotografico.

Le operazioni di ordinamento alle quali si è poc'anzi accennato, non trascurarono mai, però, un'intensa attività d'indagine volta al reperimento e al recupero delle fonti legate alle vicende biografiche battistiane, destinate ad arricchire via via l'archivio di Battisti divenendone parte integrante, a tal punto, che in alcune sezioni non è stato possibile stabilire con esattezza quali fossero le carte raccolte da Cesare e quale la documentazione integrata da Ernesta dopo la scomparsa di lui. Questo spiega anche l'evoluzione dei processi di stratificazione e di accumulo di altra documentazione attorno al nucleo originario costituito dalle carte personali di Battisti e la presenza, quantitativamente rilevante, di corrispondenza autografa

del marito nella sezione dei carteggi. Queste nuove acquisizioni originarono inoltre un *corpus* di materiali iconografici (fotografie, disegni, cartoline commemorative ecc.) che costituiscono un fondo a sé stante denominato "Iconografia battistiana".

Alla documentazione recuperata da Ernesta e integrata al fondo di Battisti nel corso dell'ordinamento, si aggiunse negli anni anche il materiale acquisito e prodotto dal Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà. Prima dell'ultimo riordino si trovavano, infatti, frammenti alle carte di Battisti gli scambi epistolari tra la direzione del Museo e i rappresentanti di altre istituzioni per la richiesta di copia di documentazione afferente Battisti, i carteggi relativi all'acquisizione e al deposito del fondo, le carte prodotte nel corso dell'attività di studio e di ricerca condotta in vista della pubblicazione di fonti battistiane, o di eventi celebrativi ed altre iniziative imperniate sulla figura di Battisti, promosse dal Museo. Nel corso dell'ultimo intervento è parso opportuno estrapolare questa documentazione dal fondo Battisti e spostarla nel fondo del Museo, trattandosi di materiali riconducibili all'attività istituzionale.

Se da un lato Ernesta arricchì l'archivio del marito integrandovi altra documentazione, dall'altro non mancarono le donazioni ad altre istituzioni culturali. Nel Fondo manoscritti della Biblioteca comunale di Trento si trovano alcuni documenti di Battisti ceduti nel 1937 al direttore Italo Lunelli che ne fece richiesta; altra documentazione fu acquisita per l'istituto stesso da Adalberto Baroni nel luglio del 1938; alcuni autografi vennero ceduti al Museo della guerra di Milano, mentre i registri di protocollo del Museo trentino del Risorgimento testimoniano i numerosi versamenti di materiale che la vedova fece all'istituto a partire dal 1922. In anni più tardi, oltre alla già citata cessione di carteggi e giornali all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, si registra una donazione del 1980 al Museo storico italiano della guerra di Rovereto, costituito da un nucleo di corrispondenza di Ernesta degli anni 1937-1950.

Fra gli interventi programmati dalla Fondazione Museo storico del Trentino in occasione del centenario della morte di Cesare Battisti vi è anche la pubblicazione dell'inventario dell'archivio e del catalogo della biblioteca familiari articolata nei seguenti tre volumi:

- Inventario dell'archivio
- Catalogo della biblioteca
- Apparati (indici, profili biografici, album fotografico e saggi di approfondimento)

Direzione di Rodolfo Taiani e Caterina Tomasi;
inventario dell'archivio a cura di Mirella Duci;
collaborazioni di Sonia Pinato e Renata Tomasoni.



Ernesta Bittanti. 1916

Ernesta Bittanti Battisti

Ernesta nasce a Brescia il 5 maggio del 1871, settima figlia dei coniugi Giuditta Rivara e Luigi Bittanti. Trascorre l'infanzia tra Brescia e Cagliari dove il padre, insegnante di matematica, viene trasferito nel 1882. A Cagliari Ernesta viene iscritta al ginnasio, concludendo poi gli studi liceali a Cremona, dove il padre viene nuovamente trasferito nel 1884. Qui, dopo una lunga malattia, muore la madre Giuditta.

Nel 1890 Ernesta si sposta a Firenze dove si iscrive alla Sezione di filosofia e filologia dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento. Nel capoluogo toscano intreccia rapporti d'amicizia con i fratelli Ugo Guido (1875-1958) e Rodolfo Mondolfo (1877-1976), Alfredo Galletti (1872-1962), Gennaro Mondani; conosce Gaetano Salvemini (1873-1957) e incontra Cesare Battisti, presentatogli la notte di Natale del 1895 dall'amico comune Assunto Mori (1872-1956). Questo gruppo di giovani si raccoglie la sera in casa di Ernesta, in via Lungo il Mugnone, dove lei vive con il fratello Cesare e due sorelle, Rosa e Irene. Nel 1950 Salvemini ricorderà, con una indimenticabile pagina poi pubblicata su *Il ponte* ("Una pagina di storia antica". *Il ponte*. Firenze, 1950: 116-131), gli anni del periodo fiorentino e l'intensa amicizia che lo legava a Ernesta.

Il 4 agosto 1896 Ernesta consegue il diploma di laurea con una tesi in storia della letteratura italiana, discussa con l'accademico della Crusca Guido Mazzoni (1859-1943). Nel novembre dello stesso anno inizia a insegnare al Liceo Galileo di Firenze ma nel 1898, a causa della sua attività politica e del suo dichiarato laicismo positivista, viene destituita dall'insegnamento in tutte le scuole del Regno. L'8 agosto 1899 sposa civilmente, a Palazzo Vecchio, Cesare Battisti e si trasferisce a Trento. Qui collabora alla pubblicazione dei periodici fondati dal marito: *Tridentum* (1898), *Il popolo* (1900), *Vita trentina* (1903), sostituendolo talvolta nella direzione durante le sue assenze. Tra il 1901 e il 1910 dà alla luce i figli Luigi (Gigino), Livia e Camillo. Allo scoppio della guerra ripara in Italia, a Treviglio e a Padova, dove insegna per mantenere la famiglia.

Il 12 luglio del 1916 segna la data della sua tragica vedovanza: il marito Cesare viene giustiziato, dopo che un tribunale austriaco lo ha condannato a morte per alto tradimento. Ernesta ritorna a Trento alla fine della prima guerra mondiale e qui incomincia a riordinare le carte, a recuperare quanto si era salvato dai sequestri

e dai saccheggi operati nella sua abitazione in corso 3 novembre, ricostruendovi lo studio di Battisti come lui lo aveva lasciato negli anni della lotta politica.

Acuta interprete del pensiero battistiano e gelosa custode del suo archivio, tra il 1916 e il 1957 dissemina la sua testimonianza storica in una copiosa serie di scritti e pubblicazioni, destinati a divulgare il pensiero politico di Battisti e a preservarlo dalle strumentalizzazioni.

Nel 1919 entra in rapporto con Gabriele D'Annunzio e appoggia l'impresa di Fiume, alla quale partecipa il figlio Gigino e dove si reca lei stessa.

Nel 1930 si trasferisce a Milano dove ha frequenti contatti con gli amici antifascisti: i fratelli Mondolfo, Paolo Maranini, Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966), Bianca Ceva (1897-1982), Ferruccio Parri (1890-1981) e Aldo Spallicci (1886-1973).

Sono questi gli anni della dura presa di posizione contro il regime fascista, espressa talvolta da gesti coraggiosi, come quando, nel 1939, infrange le leggi razziali pubblicando sul *Corriere della sera* il necrologio per la morte dell'ebreo Augusto Morpurgo. Lascerà Milano nel 1943, costretta a fuggire in Svizzera con la famiglia dall'incalzare dell'evento bellico.

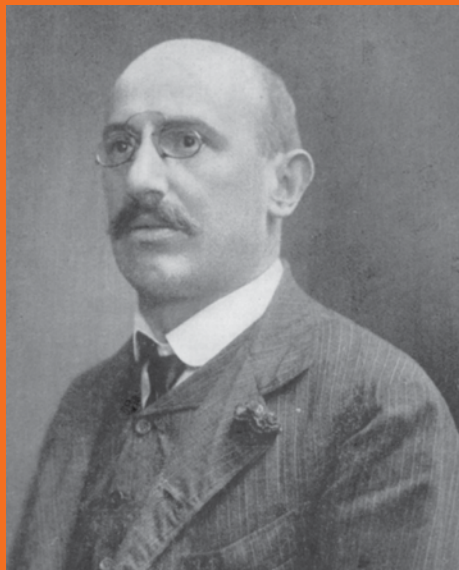
Nel 1946 la sua esistenza è nuovamente segnata da un lutto familiare: perde l'amatissimo figlio Gigino in un incidente ferroviario. L'isolamento in cui si ritira nel secondo dopoguerra non le impedisce di partecipare dallo "studiolo silenzioso e per sempre deserto" di corso 3 novembre a Trento alle polemiche sorte intorno alla questione dell'Alto Adige schierandosi a fianco delle popolazioni alloglotte di questa regione, nell'ambito degli accordi Degasperi-Grüber e delle soluzioni autonomiste e regionaliste.

Si spegne a Trento il 5 ottobre del 1957, confortata dall'affetto della figlia Livia e dell'amica Bice Rizzi.

L'opera della sua vita, oltre ad essere rivolta al ricordo e alla valorizzazione del pensiero del marito, ha avuto un percorso intellettuale di grande autonomia, con l'assunzione di posizioni spesso anticonformiste. I temi di cui Ernesta Bittanti si è occupata spaziano dalla letteratura alle arti, dalla condizione femminile ai problemi del degrado sociale, dalla questione autonomistica e regionale alla politica nazionale, e trovano sbocco in varie pubblicazioni ma soprattutto in centinaia di articoli apparsi su giornali e riviste sia locali che nazionali.

Amici e sodali

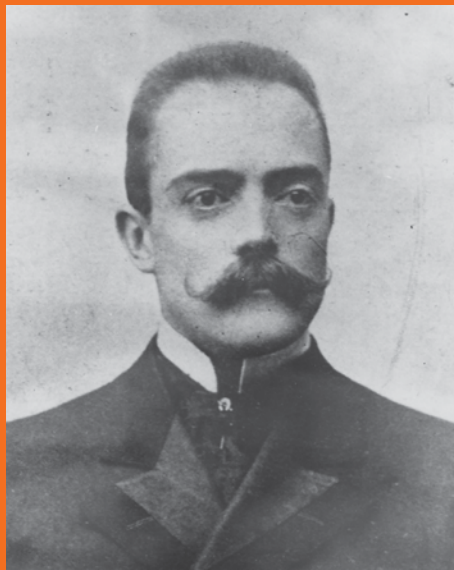
Augusto Avancini (1868-1939), agente di commercio, è tra i primissimi militanti del socialismo trentino, attivo in quella Trento dove dal 1893 (dopo un periodo bolzanino) risiedeva. Consigliere comunale a più riprese (1903-1905, quindi dal giugno 1914), attivo – solitamente con ruoli amministrativi – dentro varie associazioni cittadine ma anche in organi quali la Cassa distrettuale ammalati e la Congregazione di carità, nel 1907 viene eletto deputato al Parlamento di Vienna per la città di Trento. Tale attività (che si chiude nel 1911) lo porta a contatto con il socialismo austriaco e soprattutto triestino, che contribuiscono a far crescere la sua propensione per uno schietto internazionalismo. Allo scoppio della guerra, infatti, rimane nel capoluogo, per fronteggiare le emergenze nelle commissioni comunali: ma dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia è sfollato a Bregenz, e nel novembre 1915 viene confinato, dapprima a Gross Siegharts, quindi a Wiener Neustadt. Liberato nel 1917 si stabilisce a Vienna, segretario del deputato triestino Valentino Pittoni, ma nel gennaio 1918 è arrestato con l'accusa di spionaggio e viene rilasciato solo nel novembre per intervento del cancelliere Karl Renner. Dopo la guerra torna nelle file socialiste, è in Consiglio comunale fino al 1923 e nel 1924, su insistenza di Giacomo Matteotti, si presenta candidato alle elezioni politiche con il Partito socialista unitario. Ridottisi poi gli spazi per la politica, si ritira dalla vita pubblica, conservando le convinzioni socialiste. Muore a Cles nel 1939.

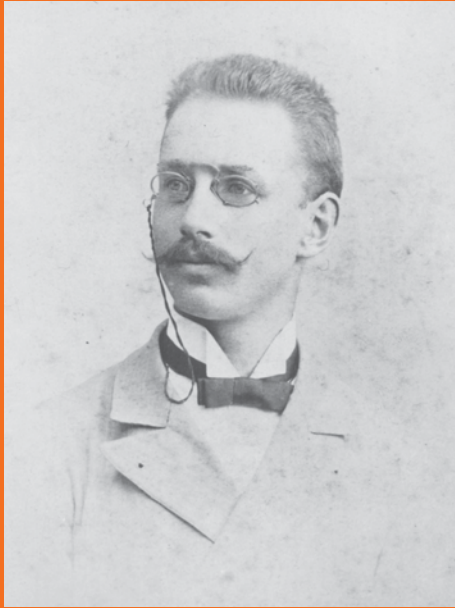


Giovanni Lorenzoni (1873-1944), di Cles nella Valle di Non. È tra i fondatori, con Antonio Piscal, della Società degli studenti trentini (1893), e quindi nel primissimo gruppo di socialisti trentini. Si stacca poi dal socialismo, al quale però guarderà sempre con attenzione.

Compiuti gli studi giuridici ed economici a Graz e a Berlino, dopo esser stato docente dell'effimera Facoltà italiana dell'Università di Innsbruck, passa nel primo decennio del secolo in Italia, ove si afferma come sociologo ed economista, con all'attivo, per la Società umanitaria di Milano e per l'Istituto internazionale di agricoltura di Roma, inchieste sui lavoratori delle risaie nel Verellese, Lomellina e Novarese (1904) e sul latifondo in Sicilia (1910).

Volontario durante la prima guerra con gli Alpini, nel dopoguerra è dapprima su posizioni liberali antifasciste: diviene quindi docente di sociologia all'Università di Firenze (collaborando anche all'*Enciclopedia italiana*) in un rapporto più disteso con il regime, occupandosi anche della questione agraria albanese (1930). Il 22 agosto 1944, a Firenze, si reca presso il comando nazista a cercare la figlia Tina, partigiana della V Brigata catturata dai tedeschi, e viene colpito o da un cecchino tedesco o, più probabilmente, dalle schegge di una bomba inglese.





Antonio Piscal (1871-1947), avvocato roveretano. È l'indiscusso leader degli studenti trentini e il maggior artefice della loro Società. Compie gli studi fra Bologna, Monaco, Graz, Roma e Vienna, e viene in contatto con Antonio Labriola e il socialismo viennese. Tra i fondatori del movimento socialista trentino, è nel partito colui che tiene i contatti con i dirigenti viennesi, soprattutto Victor Adler e Wilhelm Ellenbogen. Editore e redattore a più riprese del settimanale socialista *L'avvenire del lavoratore*, è con Battisti il principale protagonista della politica socialista trentina. Consigliere comunale a Rovereto, collaboratore del quotidiano *Il popolo*, rappresenta nel partito quel riformismo positivista e cosmopolita tipico del socialismo della II Internazionale, portato alla mediazione politica ma intransigente sulla dottrina. Scoppiata la guerra, a fine 1914, dopo non lieve travaglio, passa in Italia su posizioni interventiste, lavorando per il Centro informazioni di Verona, rinnovando la collaborazione con Battisti. Nel 1917 si reca a Stoccolma per presentare al congresso socialista (che non si terrà) un memorandum dal carattere rivendicativo nazionalista, e vi rimane come osservatore per conto del ministro Leonida Bissolati. Dopo la guerra la sua attività politica si riduce. Ritornato a Rovereto, ripiega su una politica più "municipale" e nazionale, pur se sempre lucida e non accondiscendente verso il fascismo: anzi, forse stimolato dalla militanza socialista del figlio Giuliano, riprende verso il 1924 una blanda attività entro il socialismo riformista, ma poco dopo smette ogni attività pubblica. Torna a metà degli anni trenta, quando fiancheggia la propaganda imperialista del fascismo, per convertirsi infine a un fervoroso cristianesimo verso la fine del decennio. Muore ormai ritiratissimo nel 1947.



Giovanni Battista Trener (1877-1954) nasce a Fiera di Primiero da famiglia roveretana. Compie a Vienna gli studi universitari sotto la guida di Eduard Suess e diviene sodale di Cesare Battisti nelle ricerche geografiche e geologiche sul territorio trentino: di Battisti diverrà anche cognato, sposando Irene Bittanti, sorella di Ernesta. Con lui fonda e guida dal 1898 sino al 1913 il periodico *Tridentum*, che viene a rinnovare e a ossigenare gli studi storico-scientifici trentini. Intanto è impiegato presso l'Istituto geologico di Vienna e incaricato di vari rilievi geologici in Trentino (tra essi quello del Gruppo Adamello-Presanella); pubblica numerosi articoli scientifici su riviste austriache e nel 1906 scopre la legge sull'orientamento dei cristalli di quarzo nelle rocce metamorfiche secondo l'asse ottico ("regola di Trener"). In seguito collabora a Padova con il prof. Giorgio Dalpiaz, presso l'Istituto geologico di quell'Università. Interventista, dal maggio 1915 è nell'esercito italiano e nel novembre 1918 prende parte come interprete all'armistizio di Villa Giusti. A Trento, nel dopoguerra, fonda e guida il Museo di storia naturale della Venezia Tridentina sino al 1932, quindi nuovamente dal 1946. Si dedica anche a perizie geologiche e ricognizioni per rilevare falde acquifere (contribuirà infatti alla realizzazione dell'acquedotto di Trento) e a rilevazioni radio-metriche (che porteranno alla scoperta delle acque radioattive a Merano). Nel 1946 istituisce presso il Museo la sede del Centro studi alpini del Consiglio nazionale delle ricerche, che si dedicherà a studi climatici, limnologici, glaciologici. Trener muore a Trento nel 1954.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

MIL EDIZIONE SETTIMANALE
Anno L. 5 - Fr. 10 -
Semestre • 2,50 • 5 -

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera."

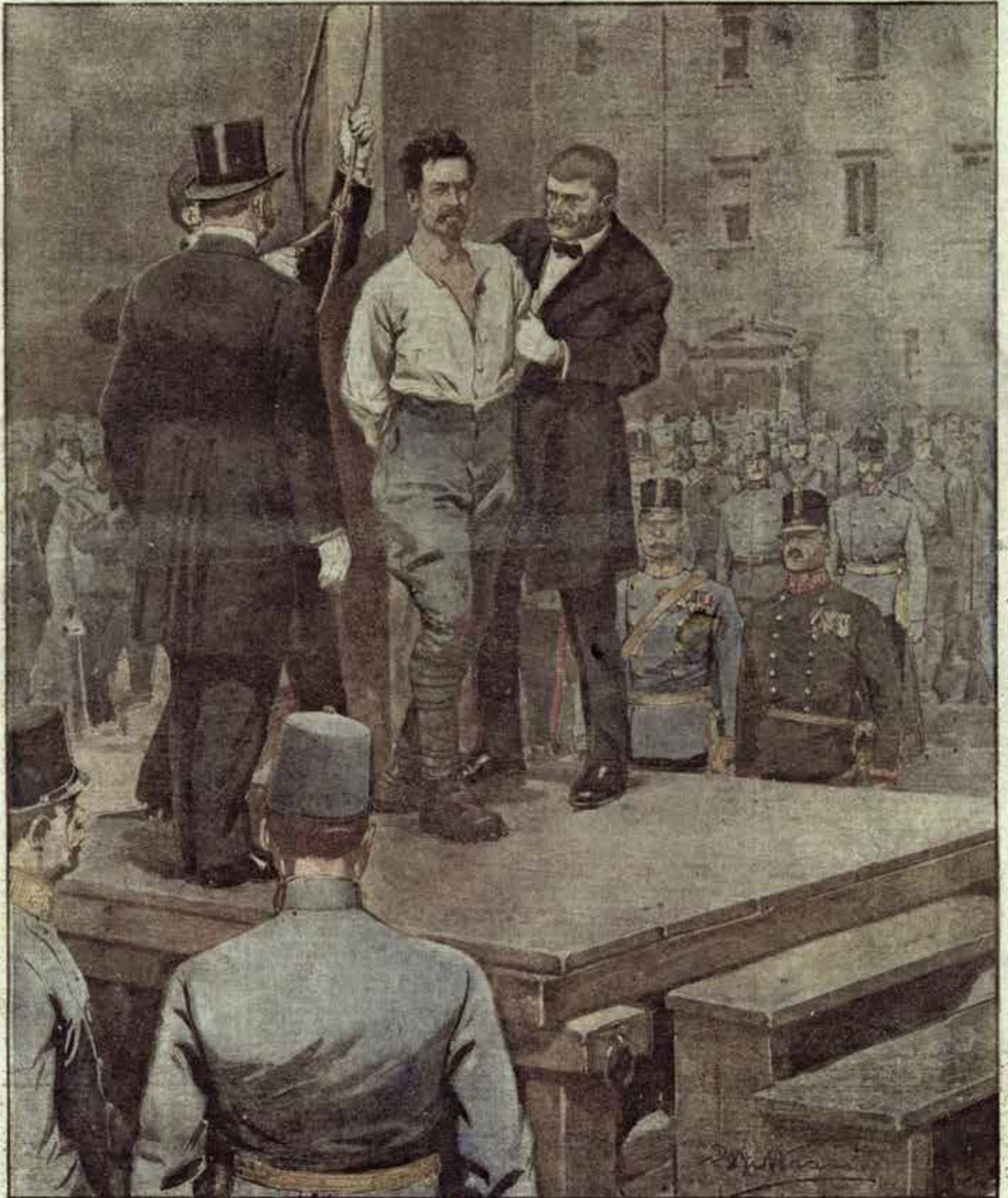
Uffici del giornale:
Via Solferino, N. 28
MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XVIII. Num. 31.

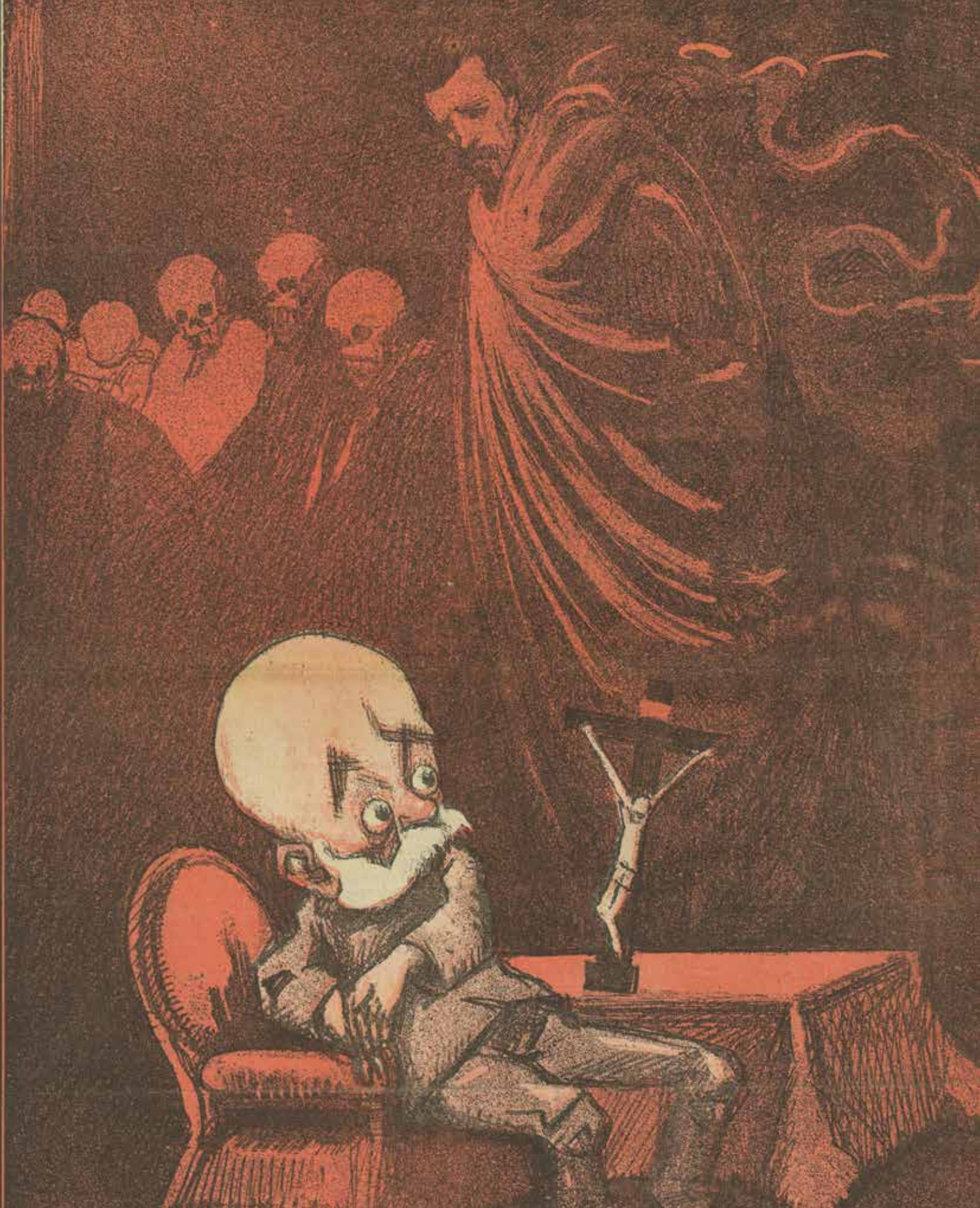
30 Luglio - 6 Agosto 1916.

Centesimi 10 il numero.



La nuova infamia austriaca: il martirio di Cesare Battisti nel Castello di Trento.

(Disegno di A. Beltrami)



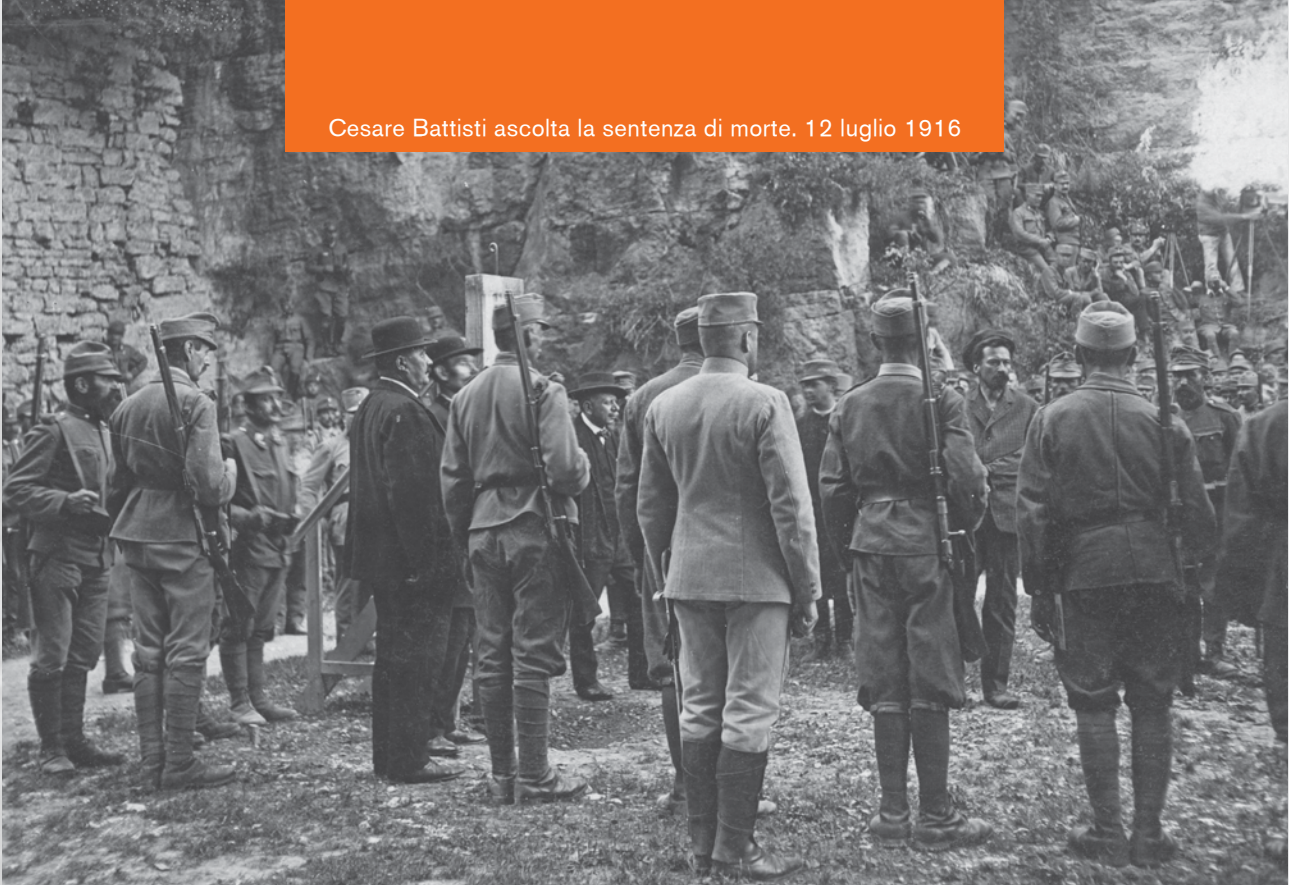
L'incubo. Cecco Beppe: "Ora che l'ho impiccato [Cesare Battisti] mi fa più paura di prima" (disegno di Gabriele Galantara-Ratalanga, pubblicato su *L'asino*, n. 31 del 30 luglio 1916)

Il Battisti di Gatterer

Novantadue anni fa nasceva a Sesto Pusteria Claus Gatterer, lo scrittore, storico e giornalista che dall'osservatorio della sua valle, crocevia di lingue e culture, ci ha raccontato il formarsi del nostro stato nazionale e il primo germogliare del federalismo europeo più e meglio di quanto non abbiano fatto schiere di studiosi nostrani. Giustamente il giornale *Alto Adige* alla sua morte, avvenuta il 28 giugno 1984, titolò che si era spento il faro che aveva rischiarato non pochi angoli bui del nostro comune passato di cittadini europei – *Bel paese, brutta gente* il titolo di una delle sue opere più fortunate (*Schöne Welt, böse Leut: Kindheit in Südtirol*. Vienna: Molden, 1969). Ciò che più lega Gatterer a Trento è il suo studio della figura di Cesare Battisti. Nel settembre del 1966 lo storico pusterese così scriveva a Livia, la figlia del grande trentino: "Ho dato alle stampe in questi giorni un libro su Cesare Battisti: dovrebbe uscire ancora prima di Natale presso l'Europa-Verlag di Vienna... sono 105 cartelle e saranno altrettante pagine – un libretto dunque". Quel libretto, il *Ritratto di un "alto traditore"* (*Unter seinem Galgen stand Österreich: Cesare Battisti, Porträt eines "Hochverrätters"*. Vienna: Europa-Verlag, 1967), presentato al pubblico tedesco e austriaco, ha rappresentato una pietra miliare nella storiografia su Cesare Battisti. Va ricordato che il contributo di Gatterer vide la luce in anni ancora segnati dal grave conflitto sulla questione sudtirolese, che non risparmiò i luoghi e i simboli della memoria battistiana: il mausoleo sul Doss Trento, la fossa della Cervara al Buonconsiglio, il busto di Battisti nel monumento alla Vittoria di Bolzano. Prezioso fu in quei frangenti il contributo dell'intellettuale pusterese, che da Vienna, attraverso i mass media, con trasmissioni molto seguite, smontò molti luoghi comuni riguardo l'"inimicizia ereditaria" fra italiani e austriaci. Posizione controcorrente, speculare a quella di Ernesta Bittanti, quella tenuta da Gatterer sulla questione altoatesina: in una delle lettere a Livia, scritta da Vienna nel 1971, ricordò come "Nel 1957 o 1958, quando stava per accentuarsi la crisi sudtirolese, Kreisky, allora sottosegretario agli esteri, mi chiese ogni tanto lumi sull'Alto Adige. Ed un giorno gli dissi che – ricordando gli antefatti del Trentino pre-1915 – bisognava adoperarsi per spaccare 'la regione malcreata' per raggiungere un consorzio di due regioni

autonome... ma aggiungi che Vienna mai avrebbe dovuto sposare un'eventuale tesi annessionistica dei sudtirolesi perché c'era da temere che i sudtirolesi (e i tirolesi in genere) avrebbero bistrattato gli italiani di Bolzano, Merano e giù di lì. E mi sarebbe spiaciuto di dover prendere le parti degli italiani contro i miei compatrioti".

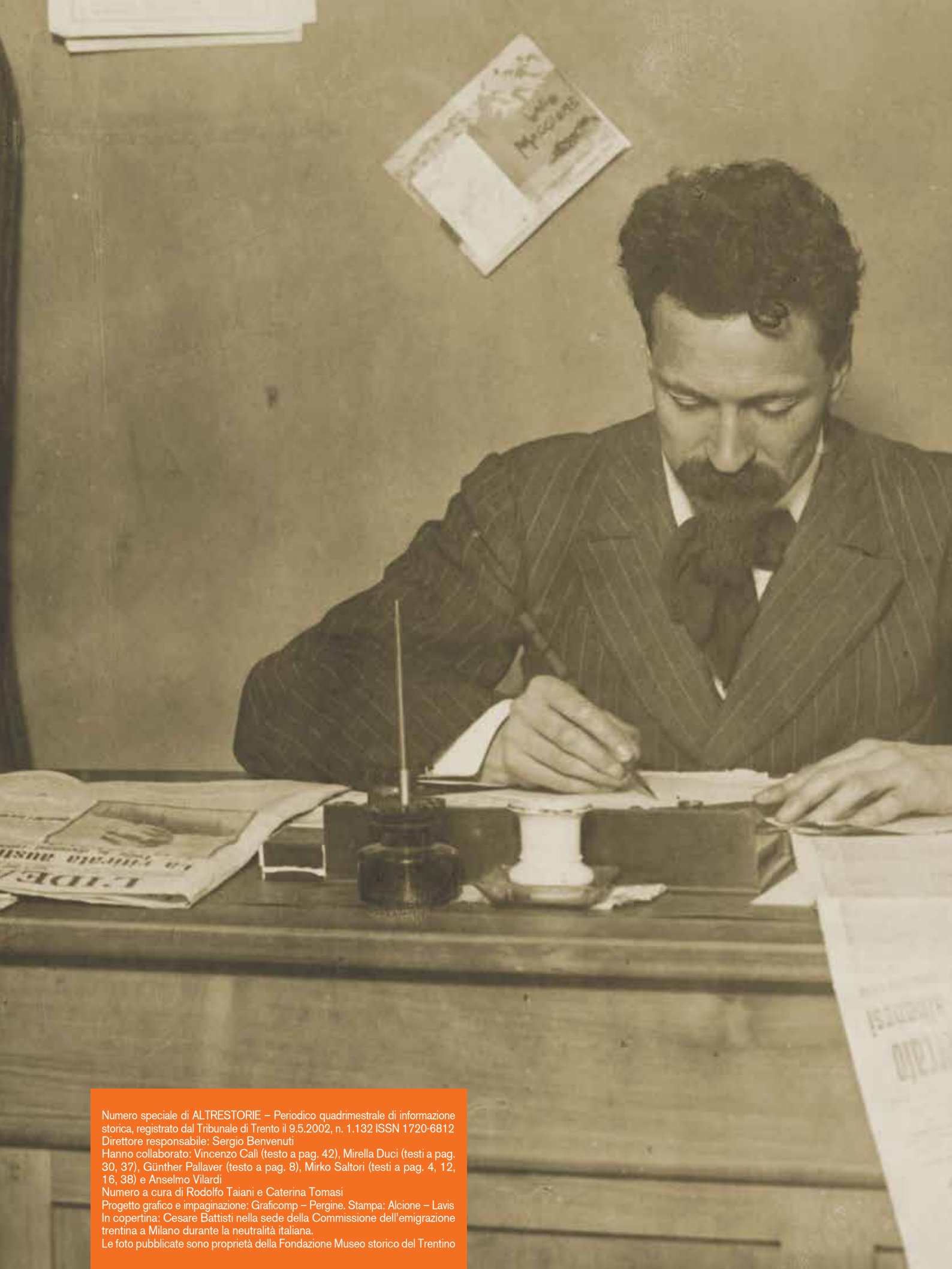
Il contributo di Gatterer non si inserì organicamente fra le iniziative per il cinquantenario della morte di Battisti, che pure rappresentò, al di là del serio contrasto insorto fra Livia Battisti e Renato Monteleone, una tappa importante per la storiografia battistiana con l'uscita degli *Scritti politici e sociali* e dell'*Epistolario* (Firenze: La nuova Italia, 1966), frutto dell'impegno congiunto di Livia, Monteleone, Paolo Alatri e Alessandro Galante Garrone. Il nuovo clima politico determinatosi con l'alleanza di centro-sinistra aveva creato le condizioni per permettere ad Aldo Moro, impegnato nella difficile soluzione della questione altoatesina, di tenere a Trento per il 12 luglio 1966 una commemorazione di Cesare Battisti di alto profilo. Ma si trattò solo di una parentesi, in quanto il clima di soffocante propaganda nazionalista e di sostanziale unanime avversione alle richieste sudtirolesi (fatta eccezione per il ristretto *entourage* battistiano), proseguì senza soluzione di continuità fino al 4 novembre del 1968, anno in cui la contestazione studentesca si inserì di prepotenza all'interno del cerimoniale approntato per il cinquantenario della Vittoria, bloccando il corteo di automobili con alla testa il presidente Saragat all'altezza del Castello del Buonconsiglio. Fu questo un vero punto di svolta grazie al quale – superate le iniziali incomprensioni fra gli eredi della tradizione battistiana e gli esponenti della contestazione studentesca – fu permesso l'avvio di una nuova lettura, più libera da schemi precostituiti, dell'intera vicenda battistiana. È, peraltro, significativo il fatto che il cambio di passo nella lettura della drammatica vicenda battistiana sia avvenuto nello stesso momento in cui le celebrazioni per il centenario della nascita subirono un ritardo di ben due anni e si tennero, in modo tutto sommato dimesso, nell'aula universitaria che era stata la vecchia sede della Pro cultura e con un'opinione pubblica alquanto indifferente (siamo nel 1977, anno che rivela forse più di ogni



altro la profonda crisi del paese). Rileggiamo quanto scrisse Gatterer nell'edizione italiana del suo *Cesare Battisti: ritratto di un "alto traditore"* (Firenze: La nuova Italia, 1975: 270): "La vita e la morte di Cesare Battisti appartengono alla storia dell'Austria, del socialismo austriaco. Non sarebbe ora di dare a Battisti in questa storia il posto che gli spetta, degno della sua statura di uomo e di politico? Anche se la giustizia militare austriaca credette di dover portare Battisti al supplizio, per l'Austria e per il socialismo austriaco certo non fu motivo di disonore l'averlo avuto come cittadino e compagno. Non sarebbe un guadagno da poco, se riuscissimo a recuperare qualche po' del suo spirito, non solo per la nostra storia, ma anche per la realtà austriaca d'oggi". Due guerre mondiali non sono evidentemente bastate agli europei, se per un malinteso senso della sovranità nazionale e delle particolarità etnico-linguistiche sono state imboccate dopo l'ottantanove strade che portano a ritroso alla Sarajevo del 1914, a quell'ultimatum del 28 luglio dell'Austria alla Serbia che Battisti aveva così duramente commentato sul suo giornale *Il popolo*. Il prepotente ritorno al protagonismo degli stati nazionali nella nuova Europa ha favorito anche nel nostro caso il protrarsi nella storiografia di una lettura tradizionale della vita e dell'opera del deputato di Trento. Su di un altro versante, a fare da controcanto ai nostalgici rigurgiti nazionalisti, si è alzata negli ultimi anni, sempre più prepotentemente, la tesi del "Battisti traditore", traditore ad un tempo della piccola patria trentina, del grande Tirolo e della ancor più grande Austria asburgica. È ora e tempo che, attraverso l'opera omnia di Battisti a cui si è messo mano, la sua figura venga

ricollocata nel giusto contesto. Tutta la storiografia e la letteratura su Cesare Battisti, con l'esclusione di Claus Gatterer e Franz Tumlner, voci impegnate nei rispettivi campi a svelare al mondo di lingua tedesca un Battisti per loro inedito, hanno posto fin quasi ai nostri giorni principalmente l'accento sul ruolo che l'irredento trentino ha avuto nella storia d'Italia più che nella più ampia storia europea. Anche la lettura della citata corposa storia del risorgimento nazionale dal titolo *In lotta contro Roma* proposta sempre da Gatterer, vista quindi con occhio critico, ha dovuto attendere vent'anni dal Sessantotto, anno di edizione, per vedere la luce, grazie alla sensibilità di Tarcisio Grandi, in traduzione italiana per l'editrice Praxis.

In conclusione, è dal ritratto di Cesare Battisti disegnato da Gatterer, quasi una traduzione dal linguaggio fotografico di Kraus, a cui si ispira e da cui sono venuti preziosi suggerimenti per il volume fotografico *Come si porta un uomo alla morte* curato da Diego Leoni (Trento: Museo storico in Trento, 2008), che bisogna partire, con una nuova stagione di studi battistiani. Sarebbe un bel segnale se Claus Gatterer, che con la sua pionieristica lettura della figura di Battisti ha facilitato il lavoro di scavo delle fonti battistiane, propeedeutiche all'opera omnia oggi in cantiere, venisse anche, con un segno tangibile, ricordato dalla città di Trento a fianco del nome di Ernesta Bittanti, di cui Gatterer scrisse, nel necrologio apparso sull'*Arbeiter Zeitung* l'11 ottobre del 1957, che "ebbe il coraggio di intervenire a favore dei diritti dei Sudtirolesi di lingua tedesca, dimostrando fedeltà alle convinzioni per cui il suo defunto marito aveva combattuto e suggellato con la vita i diritti dei trentini di lingua italiana".



Numero speciale di ALTRESTORIE – Periodico quadrimestrale di informazione storica, registrato dal Tribunale di Trento il 9.5.2002, n. 1.132 ISSN 1720-6812
Direttore responsabile: Sergio Benvenuti
Hanno collaborato: Vincenzo Call (testo a pag. 42), Mirella Duci (testi a pag. 30, 37), Günther Pallaver (testo a pag. 8), Mirko Saltori (testi a pag. 4, 12, 16, 38) e Anselmo Vilardi
Numero a cura di Rodolfo Taiani e Caterina Tomasi
Progetto grafico e impaginazione: Graficomp – Pergine, Stampa: Alcione – Lavis
In copertina: Cesare Battisti nella sede della Commissione dell'emigrazione trentina a Milano durante la neutralità italiana.
Le foto pubblicate sono proprietà della Fondazione Museo storico del Trentino